

Anno XII ♦ Nuova serie ♦ n. 29 ♦ Roma ♦ 7 ottobre 2020

«Ammetto che in certi Paesi la fede si stia inaridendo: ma se ne resta un solo seme, se esso cade su un po' di terra, anche soltanto nei cocci di un vaso, quel seme germoglierà, e una seconda incarnazione dello spirito cattolico ridarà vita alla società» (François René de Chateaubriand)

Ictu oculi

Elezioni e centro-destra

Il turno elettorale e referendario dello scorso settembre ha prodotto risultati ormai abbondantemente noti: la conferma in Liguria e in Veneto, nonché la conquista delle Marche a opera del centro-destra; la tenuta, più meno salda, del centro-sinistra in Toscana, Campania e Puglia; la conquista della maggioranza dei comuni in gioco da parte del centro-destra; la vittoria del “sì” — ossia la conferma della legge — nel referendum nazionale sulla riduzione del numero dei parlamentari. Ma ve ne sono anche di meno noti: per esempio, che il centro-destra governa ormai, e non da ieri, quattordici regioni su diciannove (più l'Alto Adige); che — lo dicono i sondaggi pubblicati il 26 settembre, per esempio quello di Nando Pagnoncelli per il *Corriere della Sera* — che se si votasse oggi con qualunque legge elettorale per le politiche nazionali il centro-destra governerebbe; che i suffragi del MoVimento 5 Stelle in tutte le sedi in cui si è votato sono crollati; che il PD ha perso sonoramente rispetto alle ultime regionali e comunali; che, nonostante la sconfitta nell'elezione del “governatore”, l'aumento dei voti per il centro-destra in Toscana, dove nell'assemblea regionale l'opposizione occuperà dodici seggi, circa la metà; ancora, che sono mutati alquanto gli equilibri all'interno del centro-destra, specialmente al Sud, a favore di Fratelli d'Italia; infine, per completezza, che la diffusa refrattarietà dell'elettorato meridionale ad abbracciare il progetto nazionale-popolare — ma piuttosto confuso ed eterogeneo — della Lega guidata dal sen. Salvini è una realtà.

E che l'esito della tornata presenti aspetti poco noti non è un caso: come nel caso del Covid-19, anche in questa occasione è stata attuata una deliberata distorsione d'immagine da parte di una informazione pubblica sempre più intossicata e monopolizzata dai centri di potere. La lettura che è arrivata al grosso dell'opinione pubblica è stata quella di una sconfitta del centro-destra — la famosa “spallata mancata”, in Toscana e in Puglia, più “preparata” dai media che progettata — e di una “vittoria” del centro-sinistra, con qualche puntata di soddisfazione da parte di alcuni commentatori — fra i quali, con accentuazione, il quotidiano già liberale *il Foglio* — per il ridimensionamento del MoVimento 5 Stelle a vantaggio del PD, cosa che aumenterebbe ulteriormente la legittimità dell'attuale governo “rossogiallo” guidato dall’“uomo per tutte le stagioni”, avv. Conte.

IN QUESTO NUMERO

■ *Il fardello della colpa collettiva non trova più vie di scarico per il rifiuto dell'economia morale cristiana e si sfoga sui monumenti*

Wilfred M. McClay

La strana persistenza della colpa ▶ p. 4

■ *L'uso delle droghe ha le sue radici anche nelle teorie e nelle esperienze personali di Freud*

Ermanno Pavesi

Freud, la cocaina e l'LSD ▶ p. 16

■ *In un recente discorso il presidente USA difende la memoria dei combattenti anti-comunisti cubani caduti sulle spiagge della Baia dei Porci nel 1961*

Donald John Trump

A memoria e onore dei combattenti anti-comunisti cubani ▶ p. 28

La realtà non è questa, come osservano i commentatori più seri e meno ligi al “politicamente corretto”, come Giovanni Orsina su *La Stampa*. Il Paese anche in questo caso ha confermato limpidamente e ovunque che il consenso verso le forze sedicenti “riformiste” si sta riducendo a vantaggio dell'insieme di idee e di forze — tutt'altro che omogenee ed esaltanti — raccolte intorno al centro-destra, il che provoca come contraccolpo l'arroccamento delle sinistre sul territorio e l'inamovibilità dell'attuale compagine governativa. Anzi, la presunta “vittoria” del PD porterà probabilmente a una sterzata a sinistra del governo, verso qualcosa di simile a un socialismo *soft*. Un piccolo indizio: *Bella ciao*, secondo un disegno di legge del PD, come informa, fra altri, su *il Giornale* Alberto Giorgi — primo firmatario quel Piero Fassino che s'inclinò a Katyń davanti alle fosse comuni colme di ufficiali polacchi massacrati dai compagni sovietici —, deve diventare una sorta di inno nazionale da insegnare ai bambini nelle scuole, come al tempo dei “pionieri” sovietici. La ribadita e tenace indifferenza del governo ai verdetti popolari — a quelli veri, non a quelli “mediatici” — rende sempre più chiaro che il “Paese legale” sta in piedi perché gode di solidi appoggi *extra* popolari, perché il suo potere affonda le sue radici nell'Europa dominata dalla setta tecnocratico-socialista, nei “mercati” finanziari internazionali, nei grandi progetti di “ristrutturazione dell'umanità” che non da ieri potenti agenzie “laiche” perseguono.

Per questo, se dovesse esserci un ribaltone o, comunque, quando gli italiani tornati alle urne nazionali nel 2023 manderanno a casa gli attuali governanti, non sarà facile per il centro-destra governare e nemmeno “de-socializzare” l’Italia. Avrà a che fare con la “sovranità limitante” che da decenni il Colle, tirando il collo a una “brutta” Costituzione, esercita sul parlamento e sui governi a vantaggio di precise istanze di ordine eurocratico ed elitario, ideologicamente univoche; dovrà fare i conti con il potere d’ingerenza di un corpo giudiziario da decenni innervato a fondo e strumentalizzato dalle sinistre; dovrà pararsi dalle manovre — per esempio l’uso come “clava” dello *spread* dei titoli di Sato — che la cessione di sovranità finanziaria consente alle centrali progressiste *extra* nazionali; dovrà difendersi dall’uso spregiudicato e cinico dei *mass-* e *social media* più importanti — le grandi testate quotidiane e le reti Rai, ormai del tutto controllate dal governo —, che con l’informazione sul Covid-19 sta raggiungendo livelli mai raggiunti di spudorata protervia. A questo contesto quanto mai avverso deve prepararsi fin da ora.

Torna dunque con una urgenza estrema, prima ancora della strategia, il tema dell’adeguatezza di chi rappresenta le istanze del “Paese reale” maggioritario nella Penisola. Sarebbe impietoso elencare gli errori di manovra compiuti in questi ultimi anni dal centro-destra: prima l’uscita dal governo con i 5 Stelle, che ha spalancato le porte del potere al PD, cioè a un partito ormai moribondo, che vive solo di potere, galvanizzandolo con un autentico “Viagra”; poi, l’ambiguità sulle questioni a valenza bioetica, come in occasione della recente esternazione, tanto infelice quanto rivelatrice, del sen. Salvini, sull’aborto farmacologico; ancora, una serie di esternazioni e di gesti pubblici “suicidi” — fra cui l’esibizione insistita di simboli religiosi — quanto a impatto mediatico; e, infine — ma la lista potrebbe continuare —, la coltivazione di disparate “filie” esterne quanto meno discutibili, quale, per esempio, quella putiniana.

È d’obbligo riconoscere che la trasformazione della Lega in partito nazionale sotto la *leadership* del sen. Salvini, sicuramente fra i principali artefici della svolta, hanno portato il partito *ex nordista* a livelli di consenso nazionale “da DC degli anni d’oro”. Così va preso atto dell’ascesa in termini di credibilità e di statura politica dell’on. Meloni e del suo partito.

Per renderne più efficace l’azione di opposizione, per mantenere la crescita del consenso, ma specialmente in vista di un futuro ruolo di governo occorre dunque un riposizionamento dell’intero fronte, specialmente della sua componente maggioritaria.

Ovviamente la strada da percorrere è diametralmente opposta a quella suggerita — o sibilata — da più “consiglieri fraudolenti”, cioè una linea opposta al “moderatismo” e all’“europeismo” suggeriti anche da esponenti interni. Come scrivevo nello scorso numero, l’attuale opposizione non deve diventare una “destra moderna”, una destra “come negli altri Paesi europei”, ma una destra — con eventuali componenti anche “moderate”, così com’è ora — che rappresenti sì la nazione — ancorché in maniera “ponderata”, riconoscendo alle regioni del Nord il merito oggettivo di produrre gran parte del reddito nazionale e, dunque, le loro giuste istanze autonomistiche —, ma ne rappresenti soprattutto l’*animus* più genuino, alla luce della storia, dell’identità e del patrimonio di valori ereditati, magari confusi e inesplacati, di quella che è ancora la maggioranza degli italiani, anche di quelli ultra-delusi che non vanno nemmeno alle urne.

Scendendo in maggior dettaglio, mi dichiaro d’accordo — non sia di scandalo per nessuno: *veritas non olet...* — con

quanto scritto il 27 settembre scorso su *la Verità* dall’ex esponente radicale, da qualche anno passato a posizioni liberali-moderate e forte critico dell’attuale *establishment* politico, Daniele Capezzone, secondo il quale il riposizionamento del centro-destra dovrebbero muoversi in quattro direzioni.

La prima, cambiare l’atteggiamento verso i bruxelliani. Prendere cioè atto che gli spazi di manovra se si prescinde dall’UE sono realmente ridotti e che è sbagliata una opposizione “muro contro muro” o velleitariamente secessionistica: l’Europa è forse una “tigre di carta”, feroce con i piccoli e piccola con i feroci, ma oggi è potente e di questo è obbligatorio tenere conto. Quindi, occorre maggior morbidezza, ma anche spregiudicatezza, per esempio riequilibrando il peso dell’UE appoggiandosi su suoi potenziali avversari o *competitor*: non certo su una Russia che non ha mai accantonato il sogno di una Europa “finlandizzata”, ma sugli Stati Uniti, approfittando dei numerosi punti di contatto fra la visione nazional-conservatrice e la politica della presidenza Trump.

Secondo percorso: rivedere la *leadership* del maggior partito di opposizione. Non è tanto un problema di persone, ma di cultura politica e di stile: se talvolta gesti da Giamburra-sca, a forte impatto mediatico-popolare, possono avere un senso, non possono diventare l’*habitus* di chi a breve potrebbe trovarsi alla guida del governo nazionale. Il che non vuol dire fare di Salvini un secondo Gianfranco Fini, ma chiederne un cambio di stile e di passo.

Quanto ai contenuti della politica c’è da attendersi che la crescente stretta autoritaria e fiscale del governo ormai “rossastro” e la sua drammatica sbracatura verso l’immigrazione clandestina e i suoi “padrini” internazionali — di cui lucra l’appoggio nelle debite sedi —, ma anche i problemi ormai cronici e disperanti relativi all’ordine pubblico e alla mancata manutenzione delle infrastrutture, facciano aumentare la domanda di radicalismo. E a tale domanda sarebbe sbagliato rispondere adottando invece atteggiamenti concilianti o facendo aperture non richieste: non occorrono provvedimenti-*monstre*, destinati a essere impallinati dalla magistratura ed estinti dalla burocrazia, ma spingere per sapienti micro-interventi che ridiano speranza ai più deboli. Non ultimo, anche se questo problema riguarda ormai solo una minoranza, c’è il fronte bioetico, dove questo governo sta operando guasti colossali e dove è d’obbligo indossare non strumentalmente la reazione dei cattolici, specialmente di quelli non progressisti o “impliciti”.

Infine, va speso bene quel “capitale” di potere reale di cui gode il centro-destra in quindici aree territoriali, per esempio provando a lanciare politiche locali riduttive del peso fiscale, che dimostrino che “un altro modo di governare” è possibile. Ma l’elenco delle cose attuabili sarebbe lungo.

In conclusione, dal punto di osservazione di un conservatore lo scenario è di certo come sempre drammatico e quello che pare facilmente pronosticabile non è un rovesciamento di fronte — salvo suicidi o implosioni del centro-sinistra —, anzi, a bocce ferme, un’accelerazione del degrado del Paese e una stretta semi-totalitaria di un potere destinato a durare. Quello che si può fare è tenere i nervi saldi e combattere le micro-battaglie oggi possibili, quella che rallentano l’avanzata di una “corazzata Potemkin” che, pur in *panne*, sta sparando con tutta la sua artiglieria. In questa prospettiva il dopo-elezioni conferma una condizione di salute di chi rappresenta politicamente anche le istanze conservatrici al momento non delle peggiori. Forse, con qualche presa di coscienza e qualche opportuno cambiamento l’efficacia dell’azione del centro-destra potrebbe ancora migliorare...

RAFFAELE SIMONE

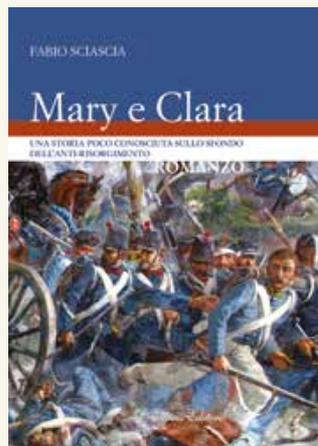
L'ospite e il nemico. La Grande Migrazione e l'Europa

Garzanti, Milano 2019, 214 pp., € 20

La storia ricorderà i nostri anni come gli anni della Grande Migrazione, cioè quel processo attraverso cui milioni di persone in fuga dall'Africa e dall'Asia si sono messe in marcia verso il continente europeo [...]. Mai nella storia si era avuto un flusso tanto imponente e inarrestabile. Per quanto sia difficile stabilirne la portata complessiva, è evidente fin d'ora che esso costituisce uno dei tratti

salienti del nuovo mondo che la globalizzazione sta modellando. Per l'identità europea, questa ondata (quasi interamente islamica) comporterà differenze difficilissime a assorbirsi e ancor più a integrarsi: punti di vista drasticamente difformi su temi-chiave per l'Occidente [...], concezioni religiose talvolta aggressive, idee premoderne sullo Stato. Irresponsabilmente, l'Europa ha lasciato entrare queste masse senza avere alcun piano di azione comune [...]. Il libro [...] distinguendo la retorica politica dai fatti, intrecciando una scrupolosa cura dei dati con originali elaborazioni concettuali [...] offre una riflessione dura, pungente e libera da ideologie, e propone categorie e criteri per capire che cosa è, cosa significa e cosa comporterà la Grande Migrazione per il Vecchio Continente [IV cop.].

RAFFAELE SIMONE è linguista di fama internazionale, autore di numerosi saggi.



FABIO SCIASCIA

**Mary e Clara.
Una storia poco conosciuta sullo sfondo dell'anti-Risorgimento.**

D'Ettoris Editori, Crotone 2019

400 pp., € 17,90

Un libro che, sfatando i troppi luoghi comuni ancora oggi esistenti sulla storia risorgimentale, ci porta a scoprire attraverso un romanzo storico un grande affresco dell'Italia meridionale non ancora unita. Romanzo per certi versi epico dove si descrive il dramma dell'aggressione al Regno delle Due Sicilie e quindi la reazione e la resistenza armata all'invasore piemontese che porterà molti combattenti a essere fedeli fino alla morte cruenta per Dio, la Patria e il Re.

Mary e Clara, pur essendo un romanzo storico, conserva nella narrazione drammatica di avvenimenti realmente accaduti il tratto e il rigore scientifico degno della migliore storiografia sul mito risorgimentale.

FABIO SCIASCIA (1956-2017), prematuramente scomparso, esercitava la professione di avvocato civilista nella natia Modena; fin dalla giovinezza svolgeva il suo apostolato sociale in Alleanza Cattolica. Da sempre coltivava un forte interesse per la storia patria, in specie per la pagine più "scottanti" e deformate dalla propaganda dei vincitori. Nonostante il male che l'avrebbe stroncato, ha portato avanti il progetto di un romanzo ambientato negli ultimissimi giorni di esistenza del regno delle Due Sicilie e in un contesto storico e geografico poco noto, quella della resistenza popolare contro l'esercito sardo che assediava la piazzaforte borbonica di Civitella del Tronto (Teramo), ultimo presidio a capitolare nel marzo del 1861, proprio nei giorni in cui si compiva l'unità e nasceva il Regno d'Italia.



IN ARRIVO

Oscar Sanguinetti

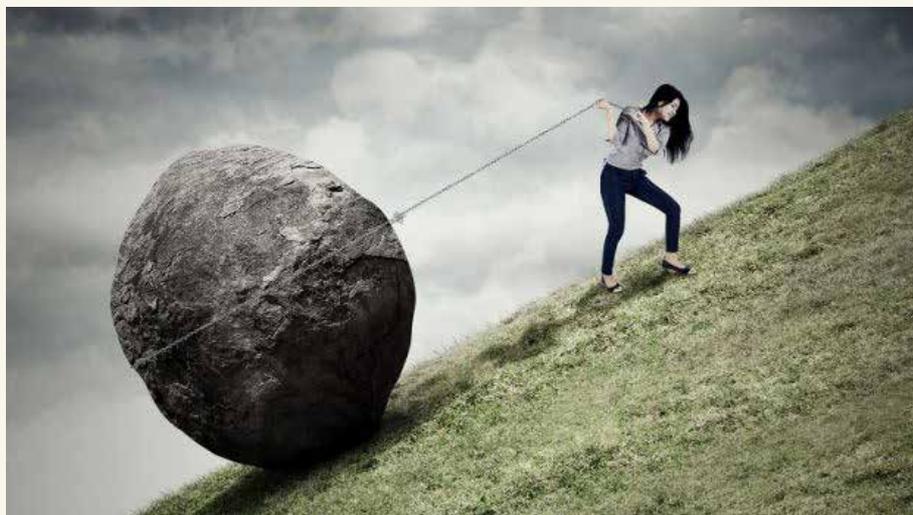
**Domenico Giuliotti:
poesia religiosa
e impegno civile
nel "secolo breve"**

Collana "Letteratura e impegno civile"

D'Ettoris Editori, Crotone

2020, 180 pp.

Ai nostri giorni quella ormai pluridecennale revisione in chiave relativistica della storia e della cultura dell'Occidente da parte di gruppi progressisti sta raggiungendo il culmine nella cosiddetta cancel culture. McClay riflette sulle origini psico-morali di questo atteggiamento, riconducibile a un senso di colpa collettivo di cui l'attuale ateismo pratico non consente più di trovare alcuna forma di liberazione



La strana persistenza della colpa*

Wilfred M. McClay

Freud diceva che il senso di colpa profondo era «il problema più importante nello sviluppo della civiltà». Chi vive nei Paesi sviluppati dell'Occidente si trova preso nella morsa sempre più stringente di un paradosso, la cui forma e il cui carattere finora sono abbondantemente sfuggiti alla comprensione. Si tratta dello strano persistere nella vita moderna della colpa come movente psicologico. Ma dire “persistere” significa sottovalutare il fenomeno. La colpa non solo perdura, ma è addirittura cre-

sciuta metastatizzandosi, trasformandosi così in un elemento sempre più potente e pervasivo della vita dell'Occidente contemporaneo. La ricca fraseologia utilizzata un tempo per definirlo è ormai invecchiata ed è praticamente scomparsa dal discorso pubblico, sì che le misure per contenere i suoi effetti, per non dire a ottenerne sollievo, sono diventate sempre più deboli.

Questo paradosso ha fatto sì che il fenomeno della crescita del senso di colpa sia diventato sia un effetto secondario, sia un ostacolo del progresso civile. Le mirabili conquiste dell'Occidente — il miglioramento delle condizioni materiali di vita e l'estensione dei beni della libertà e della dignità a un numero sempre più grande di persone — rischiano di essere controbilanciate e persino negate dalla presenza [nella cultura] di un fardello di colpa sempre più pesante, che avvelena le relazioni sociali e ostacola gli sforzi per vivere una vita comune felice e armoniosa.

* Traduzione redazionale dell'articolo *The Strange Persistence of Guilt*, pubblicato da *The Hedgehog Review. Critical Reflections on Contemporary Culture* (trimestrale dell'Institute for Advanced Studies in Culture dell'Università della Virginia), anno XIX, n. 1, Charlottesville, primavera 2017 (nel sito web <<https://hedgehogreview.com/issues/the-post-modern-self/articles/the-strange-persistence-of-guilt>>); le citazioni sono tratte dalle traduzioni esistenti delle rispettive opere; le aggiunte all'apparato critico sono fra parentesi quadre. WILFRED M. McCLAY è direttore del Center for the History of Liberty dell'Università dell'Oklahoma di Norman (Oklahoma).

Aggiungo “strana” a “persistenza” perché voglio far capire che il moderno dramma creato dal persistere della colpa non ha seguito il copione che era stato assegnato. Profeti come Friedrich Wilhelm Nietzsche [1844-1900] credevano che, una volta che il mondo occidentale moderno avesse finalmente gettato via la camicia di forza della metafisica che aveva frustrato ognuna delle generazioni precedenti, i suoi riflessi morali, parte di quel quadro, sarebbero anch’essi svaniti. Se Dio era morto, tutto era davvero permesso. Primo fra i riflessi morali messi al bando era l’esperienza della colpa, residuo della paura irrazionale diffusa da istituzioni oppressive e nemiche della vita, erette in nome e a immagine di una divinità punitrice.

In effetti, Nietzsche nella *Genealogia della morale* (1887) sostiene un *locus classicus* della visione moderna della colpa, secondo la quale l’idea stessa di Dio o degli dei avrebbe avuto origine di pari passo con il sentimento di indebitamento: significativamente in tedesco “*Schuld*”, “colpa”, è la stessa parola usata per “debito”, “*Schulden*”¹. Sono consapevole che ogni discussione sulla colpa rischia di far confusione fra i diversi significati della parola: “colpa”, termine giuridico od oggettivo, e “colpa” come colpevolezza non sono lo stesso di “colpa” termine soggettivo o emotivo. La differenza sta fra l’essere colpevoli e il *sentirsi in colpa*, una differenza che è chiara analiticamente, ma spesso ardua da sostenere nelle discussioni di casi particolari. L’ipotesi di Nietzsche era che la fede in un Dio o negli dèi fosse nata nelle società primitive per paura degli antenati e per un senso di indebitamento nei loro confronti. Questa sensazione «[...] ha continuato ad aumentare nel corso di molti millenni e, per la verità, sempre nella stessa misura con cui crescevano e venivano elevati, sulla terra, il concetto di Dio e il senso della divinità», al punto che quando il Dio cristiano è apparso come la «massima divinità cui si è giunti fino a oggi» generò anche «sulla terra il maximum del sentimento di debito»².

Ma «[...] ora si tenta nella direzione opposta»³, esulta Nietzsche. Con la “morte” di Dio, che significa irraggiungibilità culturale generale di Dio, dovremmo aspettarci di vedere una conseguente «de-

cadenza nella coscienza umana del debito»⁴. Una volta verificatosi il trionfo culturale dell’ateismo questa vittoria «[...] potrebbe liberare l’umanità da tutto questo sentimento di avere debiti verso il proprio cominciamento, la propria “causa prima”. Ateismo e una specie di seconda innocenza sono intimamente legati»⁵, una riconquista dell’Eden senza né Dio né Satana in grado di interferire e altresì di corrompere tale azione.

Ma per verità ciò non è accaduto, né sembra esserci molta probabilità che accada in un prossimo futuro. Sigmund Freud [1856-1939], contemporaneo di Nietzsche, anche se più giovane, è stato di certo miglior profeta, proponendo una argomentazione radicalmente diversa, che pare pienamente confermata. Nel suo libro *Il disagio della civiltà* Freud sostiene che il persistente e tenace senso di colpa è «il problema più importante dell’inciviltamento». In effetti, egli osserva, «[...] il progresso civile ha un prezzo, pagato in termini di perdita di felicità a mano a mano che aumenta il senso di colpa»⁶. Questa colpa è difficile da descrivere e ardua da capire, dal momento che dimora così spesso a livello inconscio e può essere facilmente scambiata per qualcos’altro. Sovente essa ci appare, secondo Freud, come «un disagio, un’insoddisfazione»⁷ della quale cerchiamo spiegazioni esteriori o interiori. La colpa è astuta, imbrogliona, camaleontica, capace di camuffarsi, di nascondersi, di cambiare dimensioni e aspetto e persino posizione, riuscendo così a persistere e a intensificarsi.

Questa mi sembra una descrizione non poco ricca e incisiva, utile punto di partenza per affrontare un argomento quasi interamente trascurato dagli storici: il ruolo via via più intenso — sebbene non sempre visibile — che la colpa gioca nel determinare la forma della vita umana nel XX e nel XXI secolo. Collegando il fenomeno della crescita del senso di colpa a quello del progresso civile, Freud scopre un effetto secondario insospettato ma inevitabile del progresso stesso, un aspetto problematico destinato a diventare più acuto solo nelle generazioni successive.

1. La colpa de-moralizzata

Grazie anche all’influsso esercitato da Freud, noi viviamo oggi in un’epoca ove tutto è “terapeutico” e

¹ Cfr. FRIEDRICH WILHELM NIETZSCHE, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, 1887, trad. it., in *Opere 1882/1895*, introduzione di Fabrizio Desideri, Newton Compton, Roma 1993, pp. 563-665, *Saggio secondo*. “Colpa”, “cattiva coscienza” e simili, pp. 604-627, *passim*.

² *Ibid.*, p. 624.

³ IDEM, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, in *Opere 1870/1881*, trad. it., introduzione di F. Desideri, Newton Compton, Roma 1993, pp. 887-1.077, libro I, n. 49, p. 921.]

⁴ IDEM, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, cit., p. 624.

⁵ *Ibidem*.

⁶ SIGMUND FREUD, *Il disagio della civiltà*, 1930, trad. it., in *Opere complete*, a cura di Cesare Musatti (1897-1989), Bollati Boringhieri, Torino 1971-1988, vol. X, 1978, pp. 197-280 (p. 269).

⁷ *Ibid.*, p. 270.

niente illustra più chiaramente questo fatto del modo sorprendente con cui oggi si sono modificate le cause del persistere della colpa e la natura dei suoi eventuali antidoti.

Nei suoi pazienti Freud cercava di alleviare i fardelli mentali più pesanti e le patologie più gravi creatisi in una coscienza oppressiva e iperattiva, una coscienza che battezzò “*Super Ego*”, pur astenendosi deliberatamente dal formulare qualsiasi giudizio sul fatto che il sentimento di colpa prodotto da quel “*Super Ego*” punitore avesse una giustificazione di tipo morale. In altre parole, si sforzava di liberare il paziente dalla morsa del senso di colpa, frenando e disinnescando la cifra morale della colpa riconducendola a un semplice fenomeno psicologico, il cui corretto funzionamento poteva essere accertato in base ai suoi effetti sul benessere generale del paziente. Freud cercava di “de-moralizzare” la colpa trattandola come una questione strettamente soggettiva ed emotiva. La “salute” era per lui l’unico criterio in grado di determinare il successo o il fallimento di una terapia e la salute è una categoria funzionale, non ontologica. La visione del mondo “terapeutica” e avalutativa avviata da Freud è giunta a piena fioritura nella sensibilità del *mainstream* dell’America moderna, che a sua volta ha profondamente modificato lo stato e il senso delle nostre più antiche relazioni morali, non solo delle questioni legate al senso di colpa.

Prendiamo, per esempio, i vari modi in cui ora viene inteso il “perdono”. Il perdono è uno dei principali antidoti al marchio della colpa di natura giuridica e, come tale, è stato a lungo una dei “luoghi aurei” della nostra cultura, con radici particolarmente profonde nella tradizione cristiana, in cui la capacità di perdonare è vista come un attributo essenziale della divinità stessa. Di fronte alla fragilità umana, il perdono esprime una sorta di rispetto trascendente e incondizionato per l’umanità dell’altro, scevro da qualsiasi commistione di interesse o di collera punitrice o di trionfa ipocrisia. Ma il perdono rettamente inteso non potrà mai negare la realtà della giustizia. Perdonare, sia che si perdonino abusi o si condonino debiti, significa abbandonare le giuste pretese che si hanno nei confronti degli altri, in nome di un grado più elevato di amore. Il perdono afferma la giustizia anche nell’atto di sospenderla. Il perdono è raro perché costa molto.

Nella nuova nozione “terapeutica” di perdono, invece, esso riguarda esclusivamente chi perdona, le sue prerogative e il suo benessere. Noi abbiamo fatto molta strada dalla Porzia di William Shakespeare [1564-1616], che nel *Mercante di Venezia* si soffer-

ma in un modo così memorabile sulle proprietà della «*clemenza*» che «[...] *mai soggiace a costrizione*», che «[...] *scende come pioggia gentile dal cielo*» e «[...] *benefica chi la riceve come chi la dispensa*»⁸. E ancora più lontano è il grido angosciato di Cristo dalla croce: «*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*»⁹. E forse molto più lontano è il più elementare senso del perdono, la cancellazione di un debito monetario o la grazia per un reato, cioè, in entrambi i casi, la sospensione totalmente consapevole di esigenze di giustizia del tutto legittime.

Oggi apprezziamo ancora il gesto del perdono, ma in realtà esso ha quasi perso il suo peso morale essendosi trasformato in un atto di gentilezza occasionale, il cui valore principale risiede nel senso di liberazione personale che esso dà a chi perdona. «*Perdonare* — non esita a proclamare il giornalista Gregg Easterbrook scrivendo a *Beliefnet* — *fa bene alla salute*»¹⁰. A similitudine di atti a esso analoghi come la confessione e le scuse o di altre azioni proprie del regime morale del peccato e della colpa, il perdono rischia di essere degradato a una sorta di grazia a buon mercato, a una rinuncia completa a degli *standard*, a *standard* senza i quali tali azioni hanno scarso o nessun significato morale. Il perdono ha senso solo in presenza di una solida concezione della giustizia. Senza di essa, esso corre il pericolo reale di essere ridotto a qualcosa di passivo, di automatico e di debole: a un modo ipocrita per dire che niente ha davvero molta importanza.

2. L’estensibilità infinita della colpa

La visione terapeutica della colpa sembra offrire a chi ne è oppresso una via di fuga, mediante la ridefinizione del significato stesso di colpa, facendone cioè solo il risultato di forze psichiche che non hanno riferimento a nulla passibile di avere effetti morali. Ma essa si rivela una soluzione non del tutto felice, poiché non è così facile scacciare la colpa semplicemente negandone la realtà. Vi è infatti un altro potente fattore che agisce e che potremmo chiamare “estensibilità infinita della colpa”. Esso muove da una serie di presupposti assai diversi ed è un

⁸ WILLIAM SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, atto 4, scena 1, rr. 184-205; cfr., per esempio, STANLEY WELLS e GARY TAYLOR (a cura di), *The Oxford Shakespeare. The Complete Works*, 2^a ed. Oxford University Press, Oxford (England) 2005, p. 473.

⁹ *Lc* 23, 34.

¹⁰ GREGG EASTERBROOK, *Forgiveness Is Good For Your Health* [*Il perdono fa bene alla salute*], in *Beliefnet* [nel sito web <<http://www.beliefnet.com/wellness/health/2002/03/forgiveness-is-good-for-your-health.aspx>> (5-1-2017)].

prodotto indesiderato della conquista più orgogliosa della modernità: la sua capacità sempre più grande di comprendere e di controllare il mondo fisico.

In un mondo in cui la rete di relazioni fra cause ed effetti è sempre più oggetto della conoscenza e della facoltà manipolativa dell'uomo e in cui la capacità di agire dell'uomo è diventata sempre più forte ed efficace, anche il livello della potenziale responsabilità morale e, quindi, della potenzialità della colpa, sale costantemente. A noi piace parlare, romanticamente, dell'interconnessione fra tutte le cose, ma non siamo capaci di riconoscere che questo stesso principio esprime il fatto che non vi è quasi nulla di cui non possiamo essere, in qualche modo, ritenuti responsabili. Questo è un prodotto secondario inevitabile di quel fiorente movimento che vuole cambiare il nome dell'attuale epoca geologica da Olocene ad Antropocene, la prima era nella vita del pianeta determinata dagli effetti della presenza dell'uomo e del suo potere, per esempio il *fall-out* nucleare, l'inquinamento da plastica, l'addomesticamento degli animali e il cambiamento climatico di origine antropica. Il potere implica responsabilità e la responsabilità riconduce alla colpa.

Noi possiamo guardare la fotografia di un bambino affamato in un remoto angolo del mondo sul nostro schermo televisivo e sappiamo per certo che potremmo fare un viaggio fino a quel luogo lontano e alleviare le sofferenze immediate di quel bambino, se ce ne importasse davvero qualcosa. Non lo facciamo, ma sappiamo che potremmo. Ma, anche se avessimo fatto quel viaggio, saremmo degli sciocchi dai buoni sentimenti come la ridicola signora Jellyby di [Charles John Huffam] Dickens [1812-1870¹¹], che trascurava la famiglia e il suo vicinato mentre aiutava il filantropismo delle lontane missioni [protestanti] africane. In ogni caso, evitare di attribuire una certa misura di colpa a noi, uomini "avanzati", che vivono in un mondo interconnesso, sembra alquanto impossibile.

Qualunque sia la donazione che possiamo fare a una organizzazione benefica, essa non sarà mai tutto quanto potremmo davvero donare. Non potremo mai ridurre abbastanza la nostra impronta di carbonio^[12] o dare a sufficienza a chi è povero o sostenere adeguatamente la ricerca medica o, comunque, fare le cose che ci renderebbero moralmente irreprensibili.

Colonialismo, schiavitù, povertà strutturale, inquinamento idrico, deforestazione: esiste un elenco infinito di temi dei quali potremmo assumerci la colpa. Essere giudicati irreprensibili è un sogno irrealizzabile, poiché le esigenze di una coscienza attenta sono letteralmente infinite: tante quanto la capacità di una immaginazione vivace di evocarle. Chi insegna ai giovani ha spesso modo di osservare che proprio gli individui moralmente più perspicaci e più seri possono avere buon senso sufficiente a difendersi da queste violente aggressioni alla loro sensibilità *iper-ricettiva*, perché non riescono a vedere un traguardo logico varcato il quale fermarsi. Infatti, quando riflettiamo sul fatto terra-terra che siamo vivi e che occupiamo un determinato spazio su questo pianeta e che consumiamo risorse che potrebbero soddisfare qualche altro e più degno bisogno, ci possiamo sentire indotti a provare colpa per il fatto stesso di esistere.

I quesiti sul tappeto sono reali e profondi e meritano una risposta. Chi s'impegna con maggior energia ad affrontare i problemi della giustizia e del governo dell'ambiente è spesso spinto a chiedersi se esista uno stile di vita che possa permetterci di sfuggire davvero al coinvolgimento nei sistemi di sfruttamento, di crudeltà e di privilegio che segnano oggi ineluttabilmente il rapporto dell'uomo con l'ambiente in cui vive. Una persona del genere soffrirà di un senso di colpa ipertrofico e cercherà disperatamente una strada che gli consenta di vivere una vita che ne sia priva.

E così facendo essa incarna una tendenza comune all'intero Occidente, solo che la vivrà in una forma più esasperata. Specialmente nelle nazioni più sviluppate del mondo occidentale questa propensione alla auto-colpevolizzazione è talmente spinta, che lo scrittore francese Pascal Bruckner, nel coraggioso e brillante studio recente *La tyrannie de la pénitence*, definisce questa propensione come una sorta di «*masochismo occidentale*». La presenza tenace dell'«*antica nozione di peccato originale, l'antico veleno della dannazione*», tiene prigionieri della sua logica anche filosofi e sociologi laici¹³.

L'analisi di Bruckner è brillante ma non del tutto calzante. Il problema sta più in profondità: non è una semplice questione di presunto masochismo culturale derivante da riflessi morali residuali: do-

^[11] Personaggio del racconto *Bleak house* (*Casa desolata*; 1852-1853) di Charles Dickens, una delle sue più riuscite caricature umane.]

^[12] La *carbon footprint* (impronta di carbonio) è un parametro usato per stimare le emissioni gas-serra di un prodotto, un servizio, una organizzazione, un evento o un individuo.]

¹³ Cfr. PASCAL BRUCKNER, *The Tyranny of Guilt. An Essay on Western Masochism*, trad. ingl., Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 2010, pp. 1-4 [ed. or., *La tyrannie de la penitence*, Grasset, Parigi 2006; trad. it., *La tirannia della penitenza. Saggio sul masochismo occidentale*, Guanda, Parma 2007].

potutto, non sono solo le nostre patologie a porci in questa condizione. Esse hanno una origine a monte che si trova proprio nelle cose che ci rendono più orgogliosi: la conoscenza del mondo e delle cause e degli effetti dei fenomeni naturali e il potere che ne consegue di modellare e di alterare quelle cause e quegli effetti. Il problema è ben espresso nella famosa domanda di T[homas] S[tearns] Eliot [1888-1965]: «Dopo una tale conoscenza, cos'è mai il perdono?»¹⁴. In un mondo dove la conoscenza prolifera inarresabilmente, non esiste un modo semplice per decidere quanta colpa basti e quanta invece sovrabbondi.

3. Una sofferenza “rubata”

Nonostante tutte le affermazioni sul fatto che la nostra vita si svolge in un mondo *post*-cristiano privo di una moralità pubblicamente sanzionata, in realtà viviamo in un mondo che si porta dietro un enorme e sempre più ingombrante fardello di colpa di cui anela — a volte addirittura esige — a liberarsi: su questo punto Bruckner non potrebbe avere più ragione. Ed è un peso di cui sfruttiamo sempre ogni occasione per scaricarci. In effetti, è impossibile elencare quante sono le azioni dei singoli, uomini e donne, che possono essere ricondotte al potente e inestinguibile bisogno umano di sentirsi moralmente giustificati, di sentirsi “in pace con il mondo”. E sarebbe giusto attendersi che un bisogno così potente, potente quasi quanto i bisogni puramente fisici, continui a manifestarsi, anche se talora in modi strani e devianti.

Questo mi ricorda una storia assai curiosa, ma piena di significato in relazione al mio argomento. In un editoriale aperto pubblicato da *The New York Times* il 9 marzo 2008 e appropriatamente intitolato *Stolen Suffering [Sofferenza rubata]*¹⁵, Daniel Mendelsohn, professore del Bard College [di Annandale-on-Hudson (New York)], autore di un libro sull'esperienza della sua famiglia durante l'Olocausto, racconta di aver udito la storia di una ragazza ebrea orfana, la quale aveva percorso duemila miglia dal Belgio all'Ucraina, sopravvivendo al ghetto di Varsavia, uccidendo un ufficiale tedesco e rifugiandosi nelle foreste dove era stata protetta da lupi

stranamente mansueti. A questo racconto era stata data ampia diffusione da un libro del 1997, *Misha. A Mémoire of the Holocaust Years*, accolto da tutti come veritiero. Alla fine tuttavia si era scoperto che si trattava di una totale mistificazione, ideata e messa in atto da una cattolica belga di nome Monique De Wael¹⁶ che scriveva sotto il pseudonimo di Misha Defonseca. Secondo il quotidiano belga *Le Soir* la De Wael era figlia di genitori che avevano collaborato con i nazionalsocialisti, come sostenuto da David Mehegan¹⁷.

Una montatura del genere, sostiene Mendelsohn, non è un evento isolato, ma va letto nel contesto del crescente numero di “memorie fasulle” (*phony memoirs*), come il famigerato libro di ricordi di un giovane sopravvissuto all'Olocausto, *Fragments*, oppure di *Love and Consequences*, la presunta autobiografia di una giovane donna meticcina cresciuta da una madre adottiva nera in una Los Angeles infestata dalle *gang*¹⁸. Questi libri, come dice Mendelsohn, sono «un plagio del trauma subito da altri», scritti non, come affermano i loro autori, «[...] da membri delle classi oppresse — gli ebrei durante la seconda guerra mondiale, gli afroamericani impoveriti di Los Angeles oggi —, bensì da membri di classi relativamente benestanti o privilegiate». È anche interessante notare che i loro autori sembrano rivelare un inconsueto grado di identificazione con i loro personaggi, un grado che rasenta il patologico. Nella sua difesa di *Misha*, la De Wael ha dichiarato, sorprendentemente, che «la storia è mia [...] non realtà oggettiva, ma la mia realtà, il mio modo di sopravvivere»¹⁹.

¹⁶ Cfr. MISHA DEFONSECA, *Misha. A Mémoire of the Holocaust Years*, Mount Ivy Press, Boston (Massachusetts) 1997 [trad. it., *Sopravvivere coi lupi*, Ponte alle Grazie, Milano 1998].

¹⁷ Cfr. DAVID MEHEGAN, *Misha and the Wolves, Off the Shelf. New about books authors and publishers*, *The Boston Globe*, 3-3-2008 nel sito web <http://www.boston.com/ae/books/blog/2008/03/misha_and_the_w.html>.

¹⁸ Cfr. BINJAMIN WILKOMIRSKI [pseud. di BRUNO DÖSSEKKE GROSJEAN], *Fragments. Memories of a Wartime Childhood*, 1995, [trad. ingl. (dal tedesco)], Schocken, New York (New York) 1997 [trad. it., *Frantumi. Un'infanzia. 1939-1948*, Mondadori, Milano 1996]; e MARGARET B. JONES, *Love and Consequences. Memories of a Wartime Childhood*, Riverhead, New York (New York) 2008.

¹⁹ Un ultimo colpo di scena si è avuto nel maggio del 2014 quando la Corte d'Appello del Massachusetts ha decretato che la De Wael dovesse rinunciare ai 22,5 milioni di dollari di *royalty* guadagnati per *Misha* (cit. da LIZZIE DEARDEN, *Misha Defonseca. Author Who Made Up Holocaust Memoir Ordered to Repay £ 13.3m*, in *The Independent*, 12-5-2014, nel sito web <<http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/books/news/author-who-made-up-bestseller-holocaust-memoir-order-to-repay-133m-9353897.html>>; ulteriori dettagli in JEFF D. GORMAN, *Bizarre Holocaust Lies Support Publisher's Win*, in *Courthouse News Service*, 8-5-2014, nel sito web <<http://www.courthousenews.com/2014/05/08/67710.htm>>.

¹⁴ «After such knowledge, what forgiveness?» (THOMAS STEARNS ELIOT, *Gerontion*, in *The Complete Poems and Plays. 1909-1950*, 1920, Harcourt Brace Jovanovich, Orlando (Florida) 1971, v. 34, p. 22.)

¹⁵ Cfr. DANIEL MENDELSON, *Stolen Suffering*, in *The New York Times*, 9-3-2008, nel sito web <http://www.nytimes.com/2008/03/09/opinion/09mendelsohn.html?_r=0>.

Ciò di cui questi autori si sono appropriati indebitamente è la sofferenza altrui e il modo di identificarsi con loro che essi perseguono non è con dei veri eroi bensì con delle autentiche vittime: si tratta in altre parole di un tipo particolare e specifico di furto di identità. Come si spiega questo? Quale ne è la causa? Perché persone agiate e privilegiate dovrebbero desiderare di identificarsi con delle vittime? E perché i loro tentativi attraggono un così grande pubblico di lettori? Oppure, per porre la domanda in modo ancora più generale, cioè in un modo che penso vada dritto al cuore del nostro dilemma, come si spiega l'ascesa straordinaria del prestigio delle vittime come categoria nel mondo contemporaneo?

Credo che la spiegazione si possa ricondurre all'enorme peso che la colpa ha assunto nel nostro tempo, al bisogno pervasivo di recuperare la propria innocenza attraverso l'assoluzione morale e di riuscire così in qualche modo a scaricarsi del proprio fardello di colpa morale, nonché al fatto che i mezzi tradizionali per ottenere quella assoluzione oppure per mantenere l'entità della propria responsabilità per i propri peccati entro limiti ragionevoli non sono più in genere disponibili. Rivendicare il certificato di vittima o identificarsi con le vittime si pone come una modalità alternativa mediante la quale il peso morale del peccato può essere spostato su altri soggetti e la propria innocenza può essere riaffermata.

Questa alternativa può agire con particolare forza in alcuni individui, come la De Wael e gli altri memorialisti ciarlatani come lei. Ma la stranezza di questo fenomeno rivela altresì che esiste un mutamento di sensibilità più grande, che segna un cambiamento nell'economia morale del peccato. E questo cambiamento è avvenuto quasi inconsapevolmente: quello a cui ora assistiamo non è semplicemente ipocrisia, ma piuttosto la storia di persone dedite a fare la loro salvezza con timore e con tremore.

4. L'economia morale del peccato

Nell'Occidente moderno, l'economia morale del peccato rimane fortemente legata alla tradizione giudaico-cristiana e la verità fondamentale sul peccato che questa tradizione veicola è che il peccato va espiato o il suo fardello scaricato in altra forma. Esso non può essere dissolto dal *fiat* divino, né represso e nemmeno sopportato per sempre. Nel clima morale ebraico in cui ha avuto origine il cristianesimo e senza il quale quest'ultimo sarebbe impensabile, il peccato doveva essere sempre espiato, generalmente mediante lo spargimento di sangue sacrificale, e i suoi effetti non potevano mai essere ignorati o eli-

minati. Proprio per questo, nel mondo cristiano, il perdono dei peccati venne specificamente legato al sacrificio espiatorio di Gesù Cristo: espiazione vicaria di tutti i peccati degli uomini, ottenuta attraverso la sua morte sulla croce e messa gratuitamente a disposizione di quanti ne abbracciano la fede. Nella fede cristiana il perdono riveste un ruolo stratosfericamente elevato. Ma si fonda su credenze teologiche e metafisiche inerenti alla persona e all'opera di Cristo, che a loro volta possono essere ricondotte alle nozioni ebraiche di peccato e di modo con cui pagarne il fio: esso non ha molto senso al di fuori di tali credenze. Perdono o espiazione o redenzione: tutti questi concetti che promettono libertà dal peso della colpa sono fondati su una azione di tipo morale, svolta nell'universo dell'economia morale del peccato.

Ma in una società che conserva ancora alcuni riflessi morali giudaico-cristiani, mentre ha abbandonato la metafisica su cui s'impennano, come può l'economia morale del peccato continuare a funzionare correttamente e le relative azioni ad avere efficacia? Può esistere un loro sostituto plausibilmente in grado di scaricare il peso del peccato? Un modo pratico per essere in pace con se stessi e per sentirsi innocenti e "in pace con il mondo" è auto-certificarsi quale vittima o, meglio ancora, identificarsi con le vittime. Per questo la storia narrata da Mendelsohn è così importante e così significativa, anche se si tratta di un caso-limite, perché descrive come l'identificazione con le vittime e l'appropriazione dello *status* di vittima stanno rappresentando per molti un'attrazione irresistibile. E perché conferma che rivendicare lo *status* di vittima è davvero l'unico mezzo sicuro rimasto per auto-assolversi e per garantirsi una innocenza morale piena. E spiega altresì perché il vittimismo abbia assunto un prestigio morale così straordinario nell'America di oggi e nella società occidentale in generale. Come mai è così? La risposta è semplice: alla responsabilità morale si associa inevitabilmente la colpa morale, per le ragioni già dette. Quindi, chi vuole essere considerato innocente deve riuscire a farsi considerare moralmente irresponsabile, cosa resa possibile dall'assumere lo *status* di vittima. Quando si diventa una vittima con il *pedigree*, si è affrancati automaticamente da ogni responsabilità morale, poiché una vittima, per definizione, non è responsabile della sua condizione, ma di essa è artefice un altro.

Tuttavia il vittimismo alla massima potenza non offre solo la possibilità di scaricarsi dalla responsabilità, ma anche la facoltà di trasferirla sugli altri. In quanto vittima, si può proiettare su un altro, carne-

face od oppressore, qualsiasi senso di colpa che si possa nutrire e, così agendo, toglierselo di dosso. Ciò che ne risulta è un sorprendente capovolgimento: il carnefice della situazione interpreta il ruolo del capro espiatorio, sulla cui testa grava il peccato e di cui questi paga il prezzo. Al contrario, appropriandosi dello *status* di vittima o identificandosi con le vittime, il “vittimizzato” è in grado di provare un profondo senso morale di liberazione, di ricuperata innocenza. Non c’è da meravigliarsi se questo gioco è diventato così frequente ai nostri giorni, visto che consente così facilmente di risolvere il problema della colpa, almeno individualmente e nel breve periodo, sebbene il prezzo poi ne siano patologie sociali alla lunga probabilmente insostenibili.

5. Torti subiti e penitenza su scala globale

Tutta questa confusione e tutto questo sconvolgimento dei modi più consueti di governare l’attribuzione della colpa e dell’assoluzione crea problemi enormi, soprattutto nella nostra vita pubblica, poiché tocca problemi di giustizia sociale e di disuguaglianze di gruppi, quasi impossibili da affrontare senza queste categorie cariche di valenza morale. Basta guardare l’incredibile spettacolo odierno offerto dai *campus* universitari, preda di politiche identitarie le più particolaristiche, caratterizzate da una pletora sempre più fitta di querimonie minute, portate avanti con campagne basate su accuse morali e dichiarazioni di vittimismo. Questi fenomeni non sono solo una moda passeggera e non sono spuntati dal nulla.

Categorie simili al vittimismo entrano in campo, e con grande potenza di fuoco, quando si tratta di problemi riguardanti la colpa storica delle nazioni e la loro colpevolezza o innocenza nella sfera dei rapporti internazionali. Questi problemi sono oggi onnipresenti come mai è stato.

Secondo il politologo [dell’università di Boston] Thomas U. Berger, «[...] viviamo in un’epoca di *discolpe e di recriminazioni*» e ha davvero ragione²⁰. Il senso di colpa è ovunque e si è appena cominciato a indagare sulle sue cause, poiché la comprensione del passato, anche di quello ormai morto e sepolto, cresce e si approfondisce ogni giorno di più. Oggi è scomparsa la nozione amorale di origine hobbesiana secondo cui la guerra fra le nazioni è una semplice espressione dello “stato di natura”. La responsabilità di avere provocato una guerra, la definizione di “col-

pa bellica”, la ricerca e la persecuzione dei crimini di guerra, il risarcimento delle vittime e così via: si ritiene che tutto ciò sia una parte essenziale del modo di affrontare secondo giustizia le conseguenze di una guerra, nonché sia elemento integrante dell’economia morale della colpa a livello nazionale e internazionale.

L’accreciuta consapevolezza morale che ora riveste le relazioni internazionali è qualcosa di nuovo nella storia umana e deriva dal crescente pluralismo sociale e politico delle democrazie occidentali e dall’influenza senza precedenti che esercitano in esse le norme universali concernenti i diritti umani e la giustizia, sostenuti e sanzionati da una vasta gamma di istituzioni internazionali e di organizzazioni non governative che vanno dalla Corte Penale Internazionale ad Amnesty International.

Inoltre, le narrazioni con le quali una nazione predispone e racconta la sua storia e attraverso le quali crea la sua memoria collettiva sono sempre più soggette a controllo e ad attento esame da parte delle sue componenti etniche, linguistiche, culturali o relative ad altri sottogruppi: esse sono adattate all’esigenza di denunciare i misfatti commessi dalla nazione nel passato e di esprimerne il pentimento. Non è mai esistito al mondo un senso più acuto e più diffuso di lamentazione spicciola, né questo tipo di querimonia ha mai potuto contare su un ascolto così pieno e spesso così indulgente da parte degli studiosi e del pubblico in generale.

In effetti, non pare esagerato affermare che è impossibile capire il funzionamento della politica mondiale di oggi senza tener conto a una intera serie di problematiche inerenti alla colpevolezza e all’innocenza dalla forte carica morale. Non si può capire davvero la decisione del cancelliere Angela Merkel di accogliere in Germania un milione di immigrati all’anno senza prima comprendere quanto grande sia il fardello di colpa storica che grava su di lei e su tanti tedeschi. Questo genere di fattori va oggi considerato a tutti gli effetti una causa e una spiegazione storica, esattamente come le emergenze, il clima, la geografia, l’accesso alle risorse naturali, i dati demografici e l’organizzazione socio-economica di un Paese.

Si deve ammettere che la storia, in particolare nella sua forma di “venire a patti con” i torti del passato e di ricerca della giustizia storica, sta diventando un elemento sempre più importante della politica nazionale e internazionale. Questo rivela la preoccupazione per gli abusi subiti in passato dai popoli indigeni, dai popoli colonizzati, dalle razze o dalle classi subalterne o da gruppi simili e la vediamo pre-

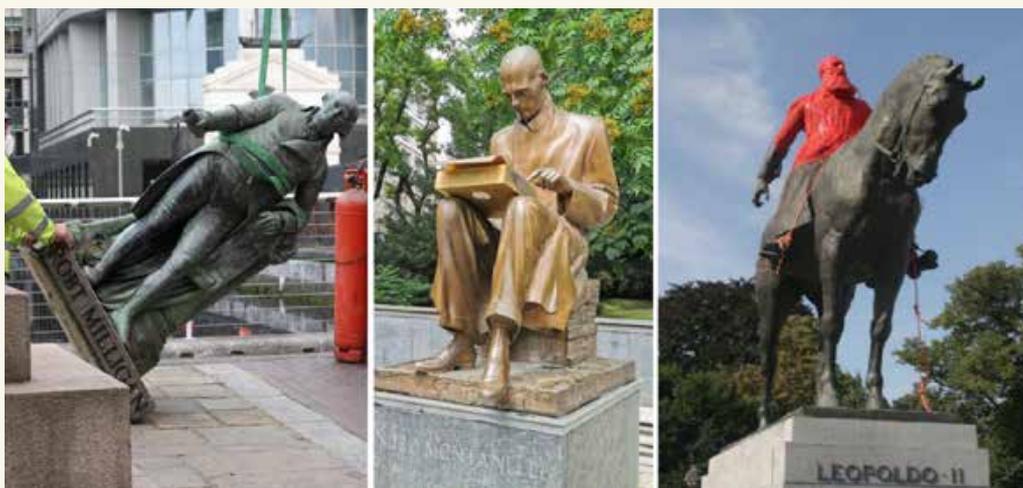
²⁰ THOMAS U. BERGER, *War, Guilt, and World Politics after World War II*, Cambridge University Press, New York (New York) 2012, p. 8.

sente nel modo in cui tali popoli raccontano le loro storie di guerra. Lungi dall'essere sepolto, il passato è diventato sempre più vivo grazie alla contestazione morale.

Forse l'esempio più impressionante di penitenza collettiva nella storia umana è quello dello Stato e del popolo tedeschi, che hanno dovuto fare tanto per espriare i peccati del nazionalsocialismo. Ma quanta penitenza basta? E per quanto tempo bisogna fare penitenza? Quando si potrà dire che il popolo tedesco — che dopotutto è un insieme da persone completamente diverse da quelle che hanno vissuto sotto i nazionalsocialisti — sarà libero e purificato dalla sua colpa perché ha “pagato il suo debito” al mondo e al passato e non incombe più su di esso l'ombra del sospetto? Chi può formulare un giudizio del genere? Verrà un giorno — anzi, in realtà, probabilmente è già arrivato, con la reazione negativa della nazione tedesca agli errori della politica immigrazionistica della Merkel —, in cui i tedeschi ne avranno abbastanza di espriare la colpa di Sisifo^[21], che, come

creazione di istituzioni che amministrano e applicano il diritto internazionale. Ma sono stati anche segnati da una dubbia legalità, in quanto viziati dalla imposizione di leggi *ad hoc* e create *post factum* da vincitori, le cui mani erano tutt'altro che pulite. Lo dimostra ironicamente la presenza in essi di giudici sovietici chiamati a giudicare gli stessi crimini che il loro regime aveva commesso e commetteva impunemente. Quei vincitori avrebbero potuto benissimo essere loro a sedere sul banco degli imputati, se la situazione fosse stata rovesciata e la colpa in giudizio fosse stata il bombardamento di obiettivi civili a Hiroshima e a Dresda.

Oppure si consideri il famigerato articolo 231 del Trattato di Versailles [del 1919], che attribuiva alla Germania la “colpa” della Prima Guerra Mondiale, vero e proprio tentativo di un vincitore di punire un nemico sconfitto: non è stato anch'esso una grave e indegna ingiustizia, che contribuì sicuramente ad accelerare le catastrofi dei decenni seguenti? L'attribuzione della colpa, soprattutto se esclusiva, a



Statue di personaggi illustri vandalizzate da attivisti della *cancel culture*

può sembrare loro, sono stati costretti da nazioni non meno cariche di peccati a portare, e inizieranno a cercare la propria redenzione con altri mezzi?

Nel secondo dopoguerra chi poteva considerarsi talmente puro e saggio da amministrare la giustizia con imparzialità e con distacco e da ostentare una credibilità morale impeccabile? Quale nazione o entità alla fine della Seconda Guerra Mondiale era abbastanza senza peccato da lanciare la pietra decisiva? I processi per crimini di guerra svoltisi a Norimberga e a Tokyo sono state pietre miliari nella

una parte o a un'altra, può soddisfare le esigenze di giustizia più pressanti oppure il desiderio di punire, ma può minare del tutto gli sforzi di riconciliazione e di ricostruzione. Come afferma senza mezzi termini Elazar Barkan nel suo libro *The Guilt of Nations [La colpa delle nazioni]*, «i vincitori, forzando [la Germania] ad assumere su di sé la colpa della guerra a Versailles, invece che aiutare a guarirne, hanno creato quel risentimento che ha contribuito all'ascesa del fascismo»²². L'opera intesa a guarire, come quella svolta dalla Croce Rossa, ha una pretesa

[²¹ Re di Corinto, ingannò gli dei e Zeus lo condannò a rotolare perennemente un enorme masso in salita lungo la china di un'altura per esserne poi travolto e riportato indietro una volta raggiunto il culmine.]

²² ELAZAR BARKAN, *The Guilt of Nations. Restitution and Negotiating Historical Injustices*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (Maryland) 2000, p. XXXIII.

tutta sua, che non sempre è compatibile con il massimo perseguimento della giustizia, anche se probabilmente non può avere successo in totale assenza di tale perseguimento. E un tale sforzo per isolare e per attribuire univocamente una colpa non soddisfa nemmeno le esigenze di una più efficace spiegazione storica, dato che, come scrisse una volta Herbert Butterfield [1900-1979], la storia è «[...] *uno scontro di volontà dal quale emerge ciò che nessun uomo mai vorrebbe*»²³. E poteva aggiungere: in cui nessuna parte è del tutto innocente.

Ancora una volta ci troviamo di fronte al paradosso di un peccato che non può essere adeguatamente espiato. L'algoritmo del peccato, così profondamente inscritto in noi, richiede una qualche

sorta di espiazione: per alcuni fenomeni del passato, tuttavia, non esiste un modo realistico di attuare una operazione del genere senza creare nuovi peccati altrettanto grandi o più grandi ancora. Quale espiazione può esistere, per esempio, per l'istituzione della schiavitù? Non c'è da meravigliarsi che la questione dei risarcimenti per schiavitù emerga di quando in quando e probabilmente sarà così sempre: tuttavia è semplicemente al di là di ogni capacità presente e futura espiare in modo adeguato i peccati del passato. Chi insegna storia e prende sul serio la formazione morale dei suoi studenti deve considerare quale probabilmente sarà la portata di tutto questo. Vogliamo davvero riposare sull'idea che una buona educazione morale debba includere anche la conoscenza della nostra colpa individuale e collettiva più generale, colpa per la quale non esiste una espiazione possibile? Che questo non sia una condizione soddisfacente sembra ovvio, ma che cosa fare in merito, soprattutto in un mondo rigorosamente laico, è tutta un'altra faccenda.

Ancora una volta, sorge la domanda se e in che misura tutto questo abbia qualche relazione con il vivere in un mondo che lungo all'incirca tutto il No-

vecento è stato sempre più governato da pregiudizi laicistici e da una semantica laicistica da inquadrare all'interno di un "ordine immanente"^[24], ossia all'interno della pratica imposizione di silenziare e di reprimere con forza proprio quei contesti religiosi e quelle semantiche, che sono stati finora in grado di spiegare le dinamiche del peccato, della colpa e dell'espiazione. Per inciso, uso il termine "reprimere"

con una certa ironia, data la sua provenienza freudiana. Ma anche l'ateo Freud non vedeva nella "liberazione" della razza umana dalle sue illusioni religiose la soluzione automatica e piena ai suoi problemi: Freud non vedeva alcuna soluzione. In realtà, può benissimo essere, paradossalmente, che, proprio quando siamo diventati più

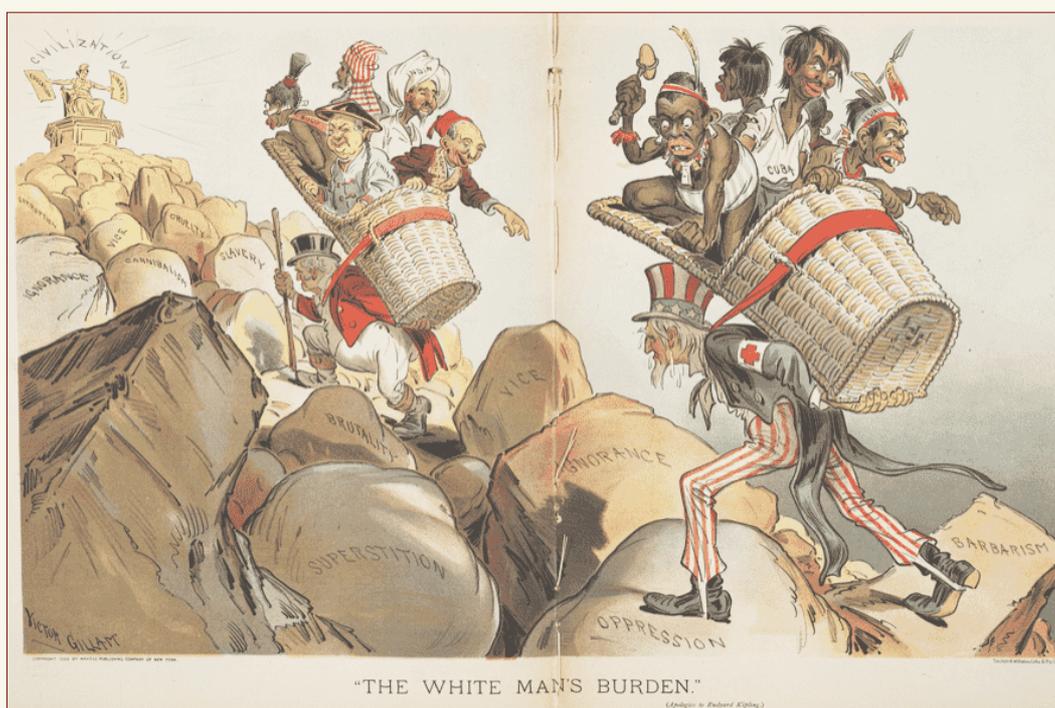


Il banco degli imputati al processo di Norimberga (1945-1946)

profondamente consapevoli che mai che esiste nel mondo il salario del peccato e più intensamente ansiosi di affrontarlo — per non parlare di potere sollevarci dal suo peso morale —, ci ritroviamo incapaci di descriverlo perché certi termini sono ormai proibiti. Andrea Delbanco lo mette abbastanza bene in evidenza nel suo acuto libro del 1995 *The Death of Satan*, quando scrive: «*Viviamo nel secolo più brutale della storia umana, ma invece di farsi avanti per prendersi il merito, il diavolo si è reso invisibile. La nozione stessa di male sembra essere incompatibile con la vita moderna, dalla quale le idee di trasgressione e di responsabilità individuale stanno rapidamente ritraendosi. Eppure, nonostante la scomparsa dei vecchi termini e concetti morali — Satana, peccato, male —, non possiamo fare a meno di usare degli strumenti concettuali per pensare l'universale esperienza umana della crudeltà e del dolore. [...] Se il male, con tutta la sua insidiosa complessità, sfuggirà alla capacità della nostra im-*

²³ HERBERT BUTTERFIELD, *The Whig Interpretation of History*, Norton, New York (New York) 1965, pp. 45-47.

^[24] Con questo termine, "immanent frame", tradotto come "ordine immanente" — anche se "frame" significa più propriamente "cornice", "quadro", "contesto" —, il sociologo canadese Charles Margrave Taylor nel suo famoso saggio *L'età secolare (A Secular Age)* del 2007 (trad. it., Feltrinelli, Milano 2009, p. 30 e *passim*) designa la concezione dell'universo che è emersa come conseguenza del disincantamento moderno e di altri cambiamenti nel nostro immaginario sociale e cosmico.]



Il “fardello morale” che grava sull’uomo europeo e americano, in una caricatura di Victor Gillam (1858-1920) del 1899

maginazione, esso avrà stabilito il suo dominio su tutti noi»²⁵.

La scomparsa di questi termini avrà sempre delle conseguenze, ma è difficile prevederle e, di più, sapere come affrontarle. *Che ne è stato del peccato?*, si chiede lo psichiatra [americano] Karl Augustus Menninger (1893-1990) nel suo libro del 1973 dal titolo omonimo. Qual è il soggetto che, nelle nuove condizioni, può svolgere l’azione di tipo morale e relazionale precedentemente svolta da quei concetti oggi banditi? Se, grazie a Nietzsche, l’assenza della fede in Dio è «la condizione teorica della moderna cultura occidentale», come sostiene Paula Fredriksen nel suo studio sulla storia del concetto di peccato, ciò significa anche che l’idea di peccato è finita?²⁶.

Sì, sembrerebbe essere proprio così. Dopo tutto, il “peccato” non può essere compreso prescindendo da un contesto ideale più ampio. Ma allora che cosa accade quando tutte le idee che sostenevano la nozione di “peccato” nel suo senso precedente hanno cessato di avere un senso normativo? La risposta alla domanda di Menninger non riecheggerebbe il famoso grido di Zarathustra: il peccato è morto «[...] e noi l’abbiamo ucciso!»^[27]?

Il peccato è una trasgressione contro Dio e, senza un Dio, come può esistere qualcosa come il peccato? E quella teoria sembrerebbe spingere in tal senso. Tuttavia, come sostiene la Fredriksen, questa teoria fallisce miseramente quando cerca di spiegare il mondo reale in cui viviamo. Il peccato continua a esistere, a quanto pare, anche se rifiutiamo di chiamarlo con quel nome. Viviamo, ella dice, immersi nella rete della cultura e «il dio biblico [...] sembra essersi installato permanentemente nell’immaginario occidentale [tanto che] anche i non credenti sembrano conoscere esattamente chi o che cosa è quello in cui non credono»²⁸. Infatti, vista la rabbia che tanti non credenti manifestano verso questo dio per loro inesistente, ci si può sentire tentati di chiedersi se il loro grido inconscio non sia “Signore, non credo: per favore rafforza la mia fede nella tua inesistenza!”. Il genio di Nietzsche sta nell’aver manifestato quanto sia difficile arrivare a un ateismo puro e incondizionato, un enigma che egli risolve non affermando che Dio non esiste, bensì che Dio è morto. E l’esistenza dei morti costituisce una presenza e non solo un’assenza. Non è facile desiderare che quella presenza che di suo tende a durare scompaia, soprattutto quando si sente che la stessa presenza era un tempo qualcosa di vivo e di animato.

Ciò che rende la situazione pericolosa, osserva la Fredriksen, non è solo il fatto che abbiamo perso la capacità di fare un uso consapevole del concetto di

²⁶ Cfr. PAULA FREDRIKSEN, *Sin. The Early History of an Idea*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 2012), p. 149.

^[27] F. W. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, in *Opere 1882/1895*, cit., pp. 23-214 (p. 122).]

²⁸ P. FREDRIKSEN, *op. cit.*, p. 149.

peccato, ma che abbiamo anche perso ogni parvenza di «*idea coerente di redenzione*»²⁹, idea che in passato ha sempre accompagnato obbligatoriamente il concetto di peccato e ne ha tenuto a bada il potenziale aspro e punitivo. La presenza di enormi quantità di peccato non riconosciuto in una società satura fino all'orlo del proprio senso inebriante di potere di azione sul mondo, però priva di qualsiasi mezzo efficace per ottenere il perdono per tutti i peccati non riconosciuti che accompagna questo potere è segno sicuro di una crisi morale in atto, in una sorta di analogia morale-relazionale con la crisi del debito che minaccia la salute fiscale e monetaria del mondo. I rituali del capro espiatorio, dell'umiliazione pubblica e della vergogna, del moltiplicare le denunce di esternazioni e di sentimenti ritenuti moralmente inammissibili e del punirli con una severità sproporzionata, sono visibilmente in aumento nella nostra vita pubblica. Non sono solo segni di intolleranza o di inciviltà, ma spie di un disordine morale più profondo, di un *Unbehagen* che non può essere eliminato dal trucco psicoanalitico di fingere che non esista.

6. Il persistere della colpa

A che punto siamo allora con questa analisi di una economia morale ormai infranta? Il progresso della conoscenza scientifica e tecnologica in Occidente e la cultura del dominio che ne è derivata hanno lavorato per ridurre la centralità culturale del cristianesimo e del giudaismo, le grandi religioni storiche dell'Occidente. Ma non sono stati in grado di sostituirle. Con tutti i suoi grandi risultati, la scienza moderna ha lasciato aperti almeno due problemi estremamente importanti e apparentemente insolubili relativi alla condotta della vita umana. In primo luogo, la scienza moderna non può istruirci su come vivere, poiché non può fornirci le finalità ordinate verso le quali i nostri sforzi di uomini e donne dovrebbero essere orientati. In una parola, non può dirci per che cosa dovremmo vivere, figuriamoci se può indicarci ciò per cui dovremmo essere disposti a sacrificarci o per cui morire.

E, in secondo luogo, la scienza non può fare nulla per alleviare il senso di colpa che appesantisce le nostre anime, un peso che hanno contribuito a creare in modo considerevole, proprio mettendoci in grado di averne il controllo e quindi di renderne conto, sempre più numerosi elementi nella nostra esistenza: la responsabilità è il seme fecondo della colpa.

Quel peso crescente è in cerca di modi di sollievo, di sbocchi pratici, ma non ne trova di ovvi o di diretti nel modo di liberarsene proposto dal secolarismo. Ci troviamo invece più spesso lasciati soli ad agitarci, a cercare una parvenza di assoluzione in una economia morale *post*-cristiana incoerente, che non ha del tutto abbandonato il concetto di peccato, ma manca del potere relazionale di assoluzione o di espiazione senza il quale nessun sistema morale può rendere sopportabile il peccato.

Allora, che fare? Una conclusione si pone come inevitabile. Coloro che ritengono la cancellazione della religione e in particolare della metafisica giudaico-cristiana un atto simbolico della liberazione umana nell'Età Moderna bisogna che rivedano la loro certezza dogmatica su questo punto. In effetti, il problema della colpa può offrire una base completamente nuova per riprendere in considerazione le perenni domande della religione. Forse il progresso umano non può durare senza religione, o qualcosa di simile, e specificamente senza un qualcosa di simile all'economia morale del peccato e dell'assoluzione, quella finora delle tradizioni religiose dell'Occidente.

Un dibattito del genere ha scarsa relazione con l'apologetica teologica tradizionale. Invece, trarrebbe molto vantaggio dall'osservazione delle realtà empiriche riguardanti la composizione sociale e psicologica delle società occidentali avanzate. E darebbe ragione piena del fatto che, senza il sostegno di credenze e di istituzioni religiose, non vi è altra scelta che accettare la triste prospettiva immaginata da Freud, dove il progresso della civiltà umana non porta la felicità ma crea una marea crescente di sensi di colpa non attenuati, sempre in cerca di modi nuovi e inefficaci — e in definitiva stravaganti — per scaricarsi. Un tale progresso ridurrebbe costantemente la prospettiva umana e la renderebbe sempre meno sostenibile. Soffocherebbe le energie innovative che hanno fatto dell'Occidente quello che è e minerebbero fatalmente la fiducia attiva necessaria perché il progresso stesso sia possibile. Deve quindi essere contrastato: ma per contrastarlo, bisogna prima capirlo.



²⁹ *Ibid.*, p. 150.

NOVITA'



JEAN-LOUIS HAROUEL

I diritti dell'uomo contro il popolo

introduzione di Vittorio Robiati Bendaud

liberilibri, Macerata
2020, 114 pp., € 15

I diritti dell'uomo hanno permesso agli individui di sviluppare la loro libertà al riparo dagli arbitri del potere. Ma cosa succede quando l'ipertrofia dei diritti perverte lo scopo per cui erano nati, diventando una gabbia per la libertà stessa?

Secondo Jean-Louis Harouel, i diritti dell'uomo si sono trasformati in una religione secolare suicida per gli occidentali, alla ricerca di un orizzonte pseudome tafisico in cui credere. L'autore inquadra tale religione secolare all'interno di un percorso storico-filosofico iniziato con la gnosi e il marcionismo, cresciuto con le dottrine millenariste e impostosi con quelle socialiste.

Dove un'identità va in frantumi, in questo caso quella occidentale che si autodistrugge attraverso l'odio di sé, un'altra identità forte e fiera, che Harouel indica nell'Islam radicale, tenta di affermarsi. Egli analizza il fenomeno partendo dalla Francia per allargare la prospettiva al resto d'Europa e del mondo occidentale [dalla IV di copertina].

NOVITA'



In vece del popolo italiano

Percorsi per affrontare la crisi della magistratura

a cura di Alfredo Mantovano

Cantagalli, Siena 2020,
104 pp., € 13

Il libro raccoglie le relazioni del convegno organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino il 29 novembre 2019 su *Magistratura in crisi. Percorsi per ritrovare la giustizia*. Trae spunto dalle indagini e dai procedimenti disciplinari che nella primavera 2019 hanno scosso la magistratura italiana, colpendo componenti togati del CSM, in carica e appartenenti a precedenti Consigli, ed esponenti di vertice di significativi uffici giudiziari: ciò ha fatto emergere con evidenza quel che era già noto all'interno del "corpo", e cioè anomalie nella attribuzione dei posti direttivi, nelle progressioni in carriera, nella gestione della formazione, nel giudizio disciplinare. Poiché dopo i primi giorni è calato il silenzio sull'intera vicenda, il convegno, e il libro che ne riprende gli atti, pur non celebrando processi paralleli, né prendendo posizione pro o contro le cosiddette "correnti" della magistratura, contribuisce all'approfondimento delle cause remote e prossime delle degenerazioni venute alla luce, nella prospettiva di individuare vie di soluzione.

Completa il volume il discorso che Papa Francesco ha rivolto ai componenti del Centro Studi Livatino, allorché, parlando di «una crisi del potere giudiziario che non è superficiale ma ha radici profonde», ha censurato lo «sconfinamento del giudice in ambiti non propri, soprattutto nelle materie dei cosiddetti "nuovi diritti", con sentenze che sembrano preoccupate di esaudire desideri sempre nuovi, disancorati da ogni limite oggettivo».

Contributi di: DOMENICO AIROMA, Procuratore della Repubblica aggiunto del Tribunale di Napoli Nord; GIAN CARLO BLANGIARDO, Presidente Istat; CARLO GUARNIERI, Professore Università Alma Mater Bologna; ALFREDO MANTOVANO, Consigliere della Suprema Corte di Cassazione; GIULIO PROSPERETTI, Giudice della Corte Costituzionale; MAURO RONCO, Professore emerito dell'Università di Padova; FILIPPO VARI, Professore dell'Università Europea di Roma [dalla IV di copertina].

Cultura & Identità. Rivista di studi conservatori

www.culturaeidentita.org

Aut. Tribunale di Roma n. 193 del 19-4-2010
ISSN 2036-5675

Anno XII, nuova serie

Direttore ed editore: Oscar Sanguinetti
Direttore responsabile: Emanuele Gagliardi
Webmaster: Massimo Martinucci

Redazione: via Ugo da Porta Ravegnana 15, 00165 Roma

E-mail: info@culturaeidentita.org

Per ogni tipo di richiesta, inviare una e-mail con i propri dati oppure telefonare al n. 347.166.30.59; per versare importi a qualunque titolo si prega di effettuare un bonifico sul c/c n. 2746 presso UBI Banca, cod.

IBAN IT84 T060 5503 2040 0000 0002 746, beneficiario

Oscar Sanguinetti, specificando nella causale
"contributo a favore di Cultura&Identità".

I dati personali sono trattati a tenore
della vigente disciplina sulla privacy.

Le collaborazioni, non retribuite,
sono concordate preventivamente con gli Autori: la pubblicazione
dei testi avviene a totale discrezione della Direzione della rivista;
i testi pubblicati potranno essere ritoccati dalla Redazione
per uniformarli agli standard editoriali della rivista.

© Copyright Cultura&Identità ♦ Tutti i diritti riservati

Numero 29, chiuso in redazione il 7 ottobre 2019
festa della Beata Vergine del Rosario

L'attuale abnorme consumo di stupefacenti risale anche alla straordinaria diffusione di teorie psicologiche che lo giustificano e che risalgono a dottrine ed esperienze personali prolungate del fondatore della psicologia moderna, la psicoanalisi, Sigmund Freud



Freud, la cocaina e l'LSD

Ermanno Pavesi

La storia degli inizi della psicoanalisi presenta ancora alcuni aspetti sconosciuti. Per quale motivo il suo fondatore, Sigmund Freud (1856-1939), che aveva mostrato uno spiccato interesse scientifico e che durante gli studi e all'inizio della sua attività professionale si era occupato principalmente di fisiologia, istologia e patologia del sistema nervoso, si è sempre più interessato a questioni psicologiche? Freud ha provato gli effetti della cocaina su se stesso e, per un certo periodo di tempo, ne ha fatto un uso regolare, e proprio questi auto-esperimenti potrebbero aver risvegliato il suo interesse per la sua attività psichica. Gli effetti psicotropi del farmaco avrebbero potuto evocare esperienze speciali che Freud avrebbe poi elaborato teoricamente. Esistono dei paralleli del ruolo della cocaina alle origini della psicoanalisi con gli sviluppi delle ricerche sulle

sostanze psichedeliche, cioè quelle che alterano lo stato di coscienza provocando anche allucinazioni e idee deliranti. Da decenni alcuni ricercatori sono interessati agli effetti delle sostanze psichedeliche, non solo per lo studio di disturbi psichici, come la schizofrenia, e per le possibili applicazioni terapeutiche, ma anche per elaborare una visione dell'uomo nella quale le esperienze psichedeliche giochino un ruolo positivo e fondamentale.

1. Dalla fisiologia alla psicologia

Agli inizi, la psicoanalisi è stata quasi esclusivamente appalto di Freud che, a parte la collaborazione con il medico viennese Josef Breuer (1842-1925) nel campo dell'isteria, il regolare scambio di idee con l'otorinolaringoiatra tedesco Wilhelm

Fliess (1858-1928) e contatti con psichiatri e psicologi francesi specialisti di ipnosi, per anni non ha praticamente avuto contatti, né in ambito accademico, né con colleghi. Almeno fino al 1902 la storia della psicoanalisi è coincisa con l'evoluzione personale di Freud. E qui si incontrano le prime difficoltà: se si vuole approfondire un autore, oltre alle opere pubblicate, di solito si dispone di una quantità di diari, appunti, bozze e altro materiale inedito, che a volte consentono di ricostruire lo sviluppo del suo pensiero fin nelle sue prime fasi. Per gli inizi della psicoanalisi questo è possibile solo in misura limitata, perché Freud stesso, a un certo momento, ha deciso di distruggere questo materiale, come ha raccontato in una lettera alla fidanzata — che poi sposò — Marthe Bernays (1861-1951) del 28 aprile 1885: «Ad ogni modo ho attuato un proposito che una serie di persone non ancora nate, ma destinate a una cattiva sorte, sentiranno come una grave perdita. Poiché non indovinerai quali persone intendo, te lo dico subito:

sono i miei biograf. Ho distrutto tutti i miei appunti e le lettere da quattro anni a questa parte: gli appunti scientifici e i manoscritti del mio lavoro. Delle lettere si sono salvate solo quelle familiari: le tue, mia cara, non sono mai state in pericolo. [...] tutti i miei pensieri e sentimenti sul mondo, quale è in generale e nella misura in cui esso mi riguarda in particolare, sono stati dichiarati indegni di continuare a sussistere. Ora hanno bisogno di essere pensati un'altra volta. [...] I biograf dovranno arrabattarsi, né noi vogliamo rendere loro le cose facili. Ciascuno avrà ragione con le sue idee sull'“evoluzione dell'eroe”, mi diverto già a pensare a come si smarriranno»¹.

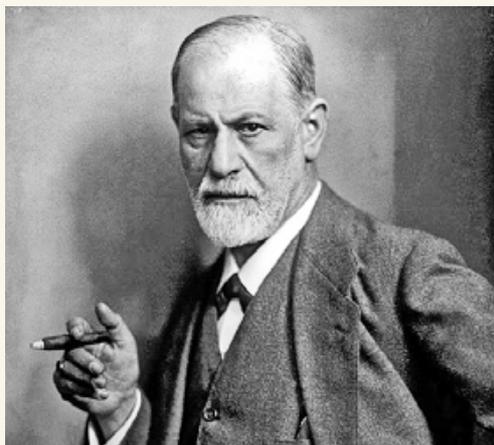
Nelle opere successive Freud ha descritto occasionalmente con qualche particolare gli inizi della psicoanalisi, ma queste descrizioni sembrano piuttosto inaffidabili perché incomplete e unilaterali: in alcuni casi anche dati oggettivi e circostanze precise non sono riportati correttamente.

Freud inizia i suoi studi di medicina nel semestre invernale del 1873 e si laurea il 30 marzo 1881. Durante gli studi ha lavorato per due semestri nel

laboratorio del professore di anatomia comparata, Carl Friedrich Wilhelm Claus (1835-1899), e in quel periodo ha pubblicato il suo primo trattato scientifico *Osservazioni sulla forma e sulla struttura più fine degli organi lobari dell'anguilla descritti come testicoli*². Ha poi lavorato per sei anni nel laboratorio viennese di fisiologia e istologia diretto dal professore Ernst Wilhelm von Brücke (1819-1892). Dopo aver completato gli studi, Freud ottiene il posto di “dimostratore” — una specie di assistente didattico — nel laboratorio di Brücke con un modesto stipendio, dove comunque può continuare la sua ricerca nel campo dell'istologia.

nel campo dell'istologia.

Nel luglio 1882 Freud lascia Brücke perché le possibilità di fare carriera sono estremamente scarse e probabilmente dovrebbe aspettare molto tempo prima di ottenere un posto fisso che gli consentisse di mantenere una famiglia. Freud poi lavora come assistente in vari reparti dell'Ospedale Generale di Vienna. Dopo la lettura di un articolo del dicembre 1883 in cui il medico militare bavare-



Sigmund Freud

se Theodor Aschenbrandt descriveva gli effetti positivi della cocaina sulla resistenza dei soldati durante una esercitazione³, Freud ne vuole provare gli effetti su di sé e su altri e nel luglio 1884 raccoglie e pubblica i risultati dei suoi esperimenti nell'articolo *Sulla coca*⁴. Nei suoi esperimenti, Freud aveva osservato anche l'effetto anestetico della cocaina e lo aveva comunicato verbalmente ad alcuni colleghi. Uno di questi, Karl Koller (1857-1944), aveva utilizzato con successo la cocaina per l'anestesia locale degli occhi e, poco dopo, aveva comunicato tale risultato in un congresso medico. Questa scoperta rende famoso Koller, mentre rappresenta una grande delusione per Freud che sperava di essere lui a fare una scoperta brillante che lo avrebbe reso famoso.

² Cfr. IDEM, *Beobachtungen über Gestaltung und feineren Bau der als Hoden beschriebenen Lappenorganen des Aals*, in *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften*, vol. 75, Parte 1, quad. 4, *Gebundene Ausgabe*, K. K. Hof- und Haudruckerei, Vienna 1° gennaio 1877, pp. 419-432.

³ THEODOR ASCHENBRANDT, *Die physiologische Wirkung und die Bedeutung des Cocain-muriat auf den menschlichen Organismus. Klinischen Beobachtungen während der Herbstwaffenübungen des Jahres 1883 bei II Bayer. A.-C. 4. Div. 9. Reg. 2. Bat.*, *Deutsche Medicinische Wochenschrift*, vol. 50, n. 9, 1883, pp. 730-732.

⁴ S. FREUD, *Sulla coca*, in IDEM, *Sulla cocaina*, trad. it., a cura di Robert Byk, note agli scritti freudiani di Anna Freud (1895-1982), Newton Compton, Roma 2015, pp. 70-97.

¹ SIGMUND FREUD, *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti (1873-1939)*, trad. it., Boringhieri, Torino 1960, p. 120.

2. Le auto-esperienze di Freud con la cocaina

Sulla coca consta di sei capitoli: 1) *La pianta della coca, una breve descrizione della pianta*; 2) *Storia e usi della coca nella sua terra di origine, cioè in Sud America*; 3) *Le foglie di coca in Europa. La cocaina*; 4) *Gli effetti della coca sugli animali*; 5) *Gli effetti della coca sull'organismo umano sano*; e 6) *Usi terapeutici della coca*.

In questa sede sono importanti soprattutto gli ultimi due capitoli.

Nel quinto capitolo *Gli effetti della coca sull'organismo umano sano* Freud descrive anche i suoi auto-esperimenti con queste parole: «*La prima volta che ingerii 0,05 g di cocainum muriaticum, in una soluzione acquosa all'1%, fu in occasione di una lieve sensazione di stanchezza. La soluzione è piuttosto viscosa, ha un certo aspetto opalescente ed emana uno strano odore aromatico; lì per lì ha un gusto amaro, cui però fa seguito tutta una gamma di sapori aromatici molto piacevoli. Il sale di cocaina non dissolto possiede lo stesso odore e sapore, ma in grado più intenso. Dopo pochi minuti dall'ingestione della sostanza si prova un'improvvisa sensazione esilarante accompagnata da una impressione di leggerezza; le labbra e il palato sembrano come coperte da una sorta di patina; segue, nelle stesse zone, una sensazione di calore; se, a questo punto, si beve dell'acqua fredda, questa sembra calda sulle labbra e fresca in gola. Altre volte la sensazione dominante è una piacevole freschezza del palato e delle fauci. Nel corso del primo esperimento ho avvertito per un breve periodo alcuni effetti tossici, che comunque non si sono ripresentati nelle prove successive. La respirazione era divenuta più lenta e più profonda, mi sentivo stanco e assonnato; assalito da frequenti sbadigli, avvertivo anche un senso di intontimento. Ma ecco, dopo pochi minuti, preceduta da una salve di rutti freddi, comparire la tipica euforia cocainica. Subito dopo l'ingestione della sostanza, notai anche un lieve rallentamento del polso, cui seguì una modesta accelerazione»⁵.*

Dopo la descrizione degli effetti somatici vengono descritti anche quelli psichici: «*Gli effetti*

psichici del cocainum muriaticum in dosi di 0,05-0,10 g. consistono in una sensazione esilarante e in una euforia durevole che non presenta differenza da quella di un individuo normale. Manca del tutto quel senso di eccitazione che accompagna di solito la stimolazione da alcool, come è del resto assente il tipico impulso all'azione immediata prodotto dall'alcool stesso. Anzi, si avverte un aumento dell'autocontrollo e ci si sente più vigorosi e dotati di un'augmentata capacità di lavoro; d'altro canto, se ci si mette a lavorare, non si percepisce quell'aumento dell'acutezza mentale che inducono l'alcool, il tè o il caffè. Si è semplicemente normali, e ben presto si stenta a credere di trovarsi sotto l'influsso di qualsivoglia sostanza. Questi fenomeni fanno pensare che lo stato d'animo indotto dalla coca a detti dosaggi, più che a stimolazione diretta, sia dovuto alla scomparsa di quegli elementi che in una condizione normale sono responsabili della depressione. Si può forse anche supporre che l'euforia conseguente alle condizioni di buona salute altro non sia che la normale condizione di una corteccia cerebrale adeguatamente nutrita, che "non è conscia" degli organi del corpo in cui risiede. È durante questo stadio dell'azione cocainica, non individuabile altrimenti, che fanno la loro comparsa quei sintomi descritti come il meraviglioso effetto stimolante della coca. Un protratto e intenso lavoro, mentale o fisico che sia, può esser compiuto senza che compaia alcuna sensazione di stanchezza; è come se il bisogno di cibo e di sonno, che altrimenti si imporrebbe perentoriamente in certi momenti della giornata, fosse completamente eliminato. Vero è che, mentre perdurano gli effetti della cocaina, si

può anche indurre un soggetto a mangiare abbondantemente e senza repulsione, ma questi ha la netta impressione che il pasto sia assolutamente superfluo. Analogamente, allorché l'effetto della coca comincia a diminuire, è possibile addormentarsi se ci si mette a letto, ma si può altrettanto fare a meno del sonno senza alcuna spiacevole conseguenza. Durante le prime ore in cui la coca fa effetto, non si riesce a dormire, ma la mancanza di sonno non provoca assolutamente alcun disturbo»⁶.



Karl Koller

⁵ *Ibid.*, p. 81.

⁶ *Ibid.*, pp.83-84.

Nel sesto capitolo, *Usi terapeutici della coca*, Freud descrive tutte le sue possibili applicazioni, affermando: «a. La coca come stimolante. Non v'è dubbio che l'uso principale della coca rimarrà quello sancito dagli Indios per secoli: essa è preziosa in tutti i casi in cui l'obiettivo principale è quello di aumentare la capacità fisica del corpo per un breve lasso di tempo e di mantenere una riserva di energia da utilizzare per ulteriori esigenze — specialmente allorché le circostanze esteriori escludono la possibilità di ottenere il riposo e il cibo normalmente richiesti da sforzi estenuanti. Situazioni del genere si possono verificare in tempo di guerra, in occasione di viaggi, nel corso di scalate alpinistiche e altre spedizioni, ecc. — si tratta in effetti delle stesse situazioni in cui si rivelano benefici gli stimolanti a base di alcool. Senonché la coca è uno stimolante decisamente più potente e di gran lunga meno nocivo dell'alcool, e l'ostacolo a una sua più larga diffusione va ricercato soltanto nel suo costo eccessivamente più elevato. Tenendo presenti gli effetti della coca sugli indigeni del Sud-America, già un autorevole medico del settecento, Pedro Crespo di Lima (1793) ne consigliava l'uso ai marinai europei [...]. È impressione di molti medici che la coca potrebbe giocare un ruolo importante per riempire una lacuna dell'armadio farmaceutico degli psichiatri. È infatti notorio come questi ultimi hanno a disposizione un vasto arsenale di farmaci per ridurre l'eccitazione dei centri nervosi ma nemmeno uno utile ad aumentarne il ridotto funzionamento. Di conseguenza, la coca è stata prescritta per le più svariate condizioni di debolezza psichica — isteria, ipocondria, inibizione e stupor melanconici e stati morbosi affini»⁷.

«b. Uso della coca nei disturbi digestivi gastrici. Oltre ad essere l'uso più antico e più solidamente fondato, è anche quello che ci riesce più comprensibile. Secondo le affermazioni unanimi, sia di vecchi che di recenti sostenitori, la coca nelle sue varie preparazioni, elimina i disturbi dispeptici e le disfunzioni e la debolezza ad essi associati, rivelandosi, se assunta per molto tempo, una cura definitiva»⁸.

«[...] direi che la coca trova una precisa indicazione nei casi di debolezza digestiva di tipo atonico e nei cosiddetti disturbi nervosi di stomaco; in tali affezioni, oltre all'alleviamento dei sintomi, si può ottenere un durevole miglioramento»⁹.

«c. La coca nella cachessia. L'uso protratto del-

la coca è vivamente raccomandato — e sembra sia stato sperimentato con successo — in tutte quelle condizioni morbose che comportano degenerazione dei tessuti, come gravi anemie, tubercolosi, malattie febbrili prolungate, ecc., oltre che nella convalescenza delle affezioni suddette»¹⁰.

«d. La coca nel trattamento della morfinomania e dell'alcoolismo. Il trattamento cocainico della morfinomania non risulta esser dunque un semplice viraggio di tossicomania — non trasforma cioè il morfinomane in un coquero; l'uso della cocaina è solo transitorio. Non credo inoltre che sia l'effetto stenico generale della coca a permettere che il sistema nervoso indebolito dalla morfina sopporti con sintomi quasi insignificanti il ritiro di quest'ultima. Sono più propenso invece a credere che la coca possieda un effetto antagonistico diretto nei confronti della morfina»¹¹.

«f. La coca come afrodisiaco. Tra le persone alle quali ho personalmente somministrato la sostanza, tre accusarono una violenta eccitazione sessuale, che, senza esitazione alcuna, attribuirono alla coca»¹².

«g. Applicazioni locali della coca. In verità, l'azione anestetica della cocaina potrebbe essere sfruttata in numerose altre applicazioni»¹³.

Oltre che negli studi sulla coca pubblicati, troviamo alcuni riferimenti interessanti e rivelatori dell'effetto della cocaina su Freud stesso e del modo di cui egli ne ha fatto uso in alcune sue lettere.

In una lettera del 21 aprile 1884 Freud annuncia alla fidanzata i suoi nuovi interessi nella ricerca. «Fra l'altro — scrive — sto accarezzando un progetto, una speranza di cui ti parlerò; forse nemmeno da questo se ne caverà fuori nulla. Si tratta di un esperimento terapeutico. Mi è capitato di recente di leggere qualcosa a proposito della cocaina, il principale costituente delle foglie di coca, che certe tribù indiane masticano allo scopo di poter resistere alle privazioni e alle fatiche. Un tedesco l'ha recentemente provata sui soldati ed ha riferito che effettivamente la sostanza accresce l'energia e la resistenza. Ora, anch'io ne ho ordinata un po' e per evidenti ragioni vorrei sperimentarla in casi di malattie cardiache, nonché di esaurimento nervoso, specie in quelle penose condizioni dovute all'astinenza da morfina (il dottor Fleischl). Forse altri ci stanno già lavorando, può darsi che non funzioni nemmeno.

⁷ *Ibid.*, pp. 87-88.

⁸ *Ibid.*, p. 89.

⁹ *Ibid.*, pp. 90-91.

¹⁰ *Ibid.*, p. 91.

¹¹ *Ibid.*, p. 95.

¹² *Ibid.*, p. 97.

¹³ *Ibid.*, p. 97.

Ma è certo che voglio provarla, e tu sai che quando uno insiste presto o tardi riesce. Ci basterebbe un solo colpo di fortuna del genere per farci pensare a mettere su casa»¹⁴.

Nella lettera del 2 giugno Freud può già descrivere alla fidanzata le sue prime esperienze con la cocaina: «Guai a te quando arriverò, mia principessa. Ti bacerò fino a farti diventare rossa, e ti farò mangiare finché non sarai grassottella. E se farai la ritrosa vedrai chi è più forte, se una bella bambinetta che non mangia abbastanza o un omaccione con la cocaina in corpo. Nella mia ultima forte depressione ho preso di nuovo la cocaina, e una piccola dose di essa mi ha sollevato alle stelle in modo meraviglioso. Proprio adesso sono occupato a raccogliere la bibliografia per un canto di lode a questa magica sostanza»¹⁵.

In una lettera del 18 gennaio 1886 alla fidanzata da Parigi, dove, grazie a una borsa di studio, frequenta il reparto dell'ospedale della Salpêtrière diretto da Jean-Martin Charcot (1825-1893), uno degli psichiatri e neurologi più famosi del suo tempo, Freud scrive a Marthe raccontandole di essere stato invitato a un ricevimento a casa di Charcot, al quale avrebbero partecipato importanti personalità. «Ti puoi immaginare — scrive — la mia apprensione mista a curiosità e soddisfazione: cravatta e guanti bianchi, una camicia nuova, una bella spazzolata a quel po' di capelli che mi rimangono, e via. Un po' di cocaina per sciogliermi la lingua»¹⁶.

Due giorni dopo Freud comunica alla fidanzata che grazie alla cocaina la presenza di ospiti importanti non lo aveva assolutamente intimorito e che la sua partecipazione al ricevimento era stata un successo: «[...] io grazie alla cocaina, perfettamente calmo». Freud racconta, poi, che, rispondendo a domande sull'ospedale di Vienna, «[...] a un certo punto, sono diventato il centro dell'attenzione» e attribuisce le sue prestazioni alla cocaina: «E queste sono le mie

imprese (o meglio le imprese della cocaina); certo mi hanno recato una grossa soddisfazione»¹⁷.

Freud arriva alle prime convinzioni che caratterizzano il suo passaggio dalla fisiologia alla psicologia durante o subito dopo i suoi esperimenti personali con la cocaina. Si potrebbe trattare solamente di un rapporto temporale e casuale e altri fattori possono certamente aver suscitato l'interesse di Freud per l'attività psichica, ma non dev'essere trascurato il ruolo della cocaina sulla “scoperta” dell'inconscio.

3. Freud neurologo a Vienna

Il 18 luglio 1885 Freud ottiene la libera docenza e, poco dopo il suo ritorno da Parigi, inizia la sua attività privata come neurologo a Vienna. Nel frattempo, l'indicazione dell'uso della cocaina per la disintossicazione dalla morfina si stava dimostrando fatale: stavano aumentando i casi di morfinomani che avevano sviluppato una dipendenza dalla cocaina e anche il collega Ernst Fleischl da morfinomane era diventato cocainomane. Uno psichiatra tedesco, Friedrich Albrecht Erlenmeyer (1849-1926), che nel 1883 aveva già pubblicato un libro sul morfinismo e il suo trattamento¹⁸, aveva criticato duramente l'uso della cocaina e ne aveva parlato come di «un “terzo flagello del genere umano” peggiore degli altri due (alcool e morfina)»¹⁹. Freud stesso riconosce la sua responsabilità nell'accaduto nel suo libro su *L'interpretazione dei sogni*: «Ero stato il primo a raccomandare l'uso della cocaina, nel 1885, e questa raccomandazione mi è costata anche gravi rimproveri. Un caro amico [il dottor Fleischl] ha affrettato la sua fine abusando della droga»²⁰. Nel 1887 Freud cerca di difendersi dalle accuse con l'articolo *Cocainomania e cocainofobia*²¹, che egli stesso riassume come segue: «L'uso della cocaina per facilitare l'astinenza da morfina aveva provocato l'abuso di cocaina e ha dato ai medici l'opportunità di osservare il nuovo quadro clinico del cocainismo cronico. Il mio saggio tenta — citando un'affermazione del neuropatologo americano (Hammond) — di dimostrare che la di-

¹⁴ IDEM, *Lettera a Marthe Bernays del 21 aprile 1884*, in IDEM, *Sulla cocaina*, cit., pp. 63-64 (p. 64). Simon Ernst Fleischl von Marxow (1846-1891) era collega e amico di Freud, nonché persona nota a Vienna anche perché il padre era un affermato commerciante e banchiere, la madre — una Marx —, scrittrice, ospitava un circolo culturale nel salotto della sua casa. A causa dei postumi di una infezione procuratasi durante un'autopsia, Fleischl soffriva di forti dolori, per lenire i quali era diventato dipendente dalla morfina. Data la notorietà di Fleischl, il decorso della disintossicazione dalla morfina con la cocaina, consigliata da Freud, fece scalpore a Vienna.

¹⁵ IDEM, *Lettera alla fidanzata del 2 giugno 1884*, in ERNST JONES (1879-1958), *Vita e opere di Freud*, 1953-1957, trad. it., 3 voll., il Saggiatore, Milano 1962, vol. I, I. *Gli anni della formazione e le grandi scoperte (1856-1890)*, p. 120.

¹⁶ IDEM, *Lettera alla fidanzata del 18 gennaio 1886*, in S. FREUD, *Sulla cocaina*, cit., p. 162.

¹⁷ IDEM, *Lettera alla fidanzata del 20 gennaio 1886*, *ibid.*, pp. 163-164.

¹⁸ Cfr. FRIEDRICH ALBRECHT ERLNMEYER, *Die Morphin-sucht und ihre Behandlung*, Heuser, Berlino-Lipsia-eipzig, Neuwied 1883.

¹⁹ S. FREUD, *Cocainomania e cocainofobia*, in IDEM, *Sulla cocaina*, cit., pp. 169-175.

²⁰ IDEM, *L'interpretazione dei sogni*, trad. it., in IDEM, *Opere*, a cura di Cesare Musatti, 12 voll., Boringhieri, Torino 1971, vol. III, *Opere 1899*, p. 112.

²¹ L'articolo è stato tradotto in *Sulla cocaina*, cit., pp. 169-175.

pendenza da cocaina si verifica solo in persone con altre dipendenze (morfinisti) e non può essere attribuita alla droga»²².

In questo lavoro, Freud attribuisce lo sviluppo della dipendenza non alla cocaina stessa ma alla sua via di somministrazione, sostenendo di aver raccomandato l'assunzione orale mentre nei casi incriminati essa sarebbe avvenuta per mezzo di un'iniezione. Freud fornisce ancora una spiegazione puramente organica degli effetti psichici della cocaina per mezzo del miglioramento della circolazione cerebrale. In questo modo Freud spiega anche l'individualità delle reazioni: «È mia impressione — scrive — che le cause di questa irregolarità di azione della cocaina risiedano nelle differenze individuali di eccitabilità e nelle variazioni dello stato dei nervi vasomotori su cui essa agisce»²³.

Dopo aver descritto i gravi sintomi della cocainomania, Freud commenta: «questi sono stati i tristi risultati di chi ha cercato di esorcizzare Satana invocando Belzebù. Molti morfinomani, che fino a quel momento erano riusciti a farcela a mantenersi in vita, furono visti soccombere alla cocaina»²⁴.

Solamente anni più tardi Freud ammetterà l'esistenza di un meccanismo psichico nello sviluppo della dipendenza da cocaina, scrivendo: «non tutti quelli che hanno avuto per qualche tempo occasione di prendere morfina, cocaina, cloralio e simili sono divenuti per questo, morfinomani, cocainomani eccetera. Un'indagine più precisa dimostra che questi narcotici sono in genere destinati a compensare direttamente, o per altra via, l'assenza del piacere sessuale, e quando non sia possibile ristabilire una vita sessuale normale, ci si può attendere, con sicurezza, una recidiva»²⁵.

4. Dalla neurologia all'ipnosi nel trattamento dell'isteria

Come neurologo Freud aveva a disposizione principalmente due terapie: l'elettroterapia e l'ipnosi. L'elettroterapia non era molto efficace e Freud si dedicò sempre di più all'ipnosi, convincendosi che in molti casi la causa dei disturbi nervosi non era or-

ganica ma psichica.

In collaborazione con Josef Breuer (1842-1925) nei primi anni Novanta si occupa di casi d'isteria, sviluppando terapie ed elaborando teorie sulla genesi della malattia.

Con il tempo fra i due sorgeranno divergenze, in particolare riguardo all'eziologia dell'isteria: mentre Breuer tendeva a una interpretazione più fisiologica, Freud ne sosteneva la natura psichica.

Al Congresso Internazionale di Psicologia tenutosi nell'agosto del 1896 a Monaco di Baviera, Freud sarà considerato una delle massime autorità nel campo degli studi dell'isteria. Nel 1900 aveva pubblicato *L'interpretazione dei sogni*, che, secondo quanto afferma, era stata ultimata già nel 1896. Nel 1902 è nominato professore associato. Nell'autunno dello stesso anno, invita alcune persone a casa sua per discutere le sue nuove teorie e questo gruppo poi si riunirà regolarmente ogni mercoledì sera, prendendo il nome di "Società Psicologica del Mercoledì": essa si può considerare l'inizio del movimento psicoanalitico. I primi partecipanti alle sedute sono Max Kahane (1866-1931), Rudolf Reitler (1865-1917), Alfred Adler (1870-1937) e Wilhelm Stekel (1868-1940). Da quel momento in poi altri autori contribuiscono attivamente alla formazione e allo sviluppo della psicoanalisi. Nel settembre 1904 Freud inizia uno scambio epistolare con Eugen Bleuler (1857-1939), che allora dirigeva la clinica psichiatrica dell'Università di Zurigo, il Burghölzli. Bleuler sarà il primo psichiatra accademico a manifestare interesse per la psicoanalisi.

5. Gli effetti psichici della cocaina

È interessante confrontare gli effetti psichici che Freud attribuiva alla cocaina con le descrizioni di autori più recenti.

Uno psicologo tedesco, Jürgen vom Scheidt, ha descritto così l'effetto degli stupefacenti e in particolare della cocaina: «In linea di massima si può dire che le sostanze psicoattive compromettono o modificano le funzioni dell'Io (controllo intellettuale, percezione, memoria, forza di volontà, capacità critica), che influenzano il Super-Io — principalmente mitigandolo — e (forse) stimolano l'Es. Tutti gli stupefacenti alterano la relazione con l'ambiente e quindi le reazioni ad esso; su questo si basano tanto il loro effetto positivo ("allargamento della coscienza") quanto il loro effetto negativo ("deterioramento della personalità"). Soggettivamente il mondo esterno diventa sempre più irrealista, il contatto con la

²² IDEM, *Commenti sulla dipendenza da cocaina e paura della cocaina (Con riferimento a una relazione di W. A. Hammond)*, in *Sommari delle opere scientifiche del libero docente Sigmund Freud 1877-1977*, in *Progetto di una psicologia e altri scritti*, in *Opere*, cit., vol. II, *Opere 1892-1899*, pp. 365-392, (p. 376).

²³ IDEM, *Cocainomania e cocainofobia*, cit., p. 173.

²⁴ *Ibid.*, pp. 170-171.

²⁵ IDEM, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi*, in IDEM, *Progetto di una psicologia e altri scritti*, cit., pp. 397-417 (p. 409).

realtà più labile, mentre il mondo interiore diventa più prominente, come si può già osservare in una leggera sbornia alcolica. Il pensiero razionale passa in secondo piano, mentre predominano i processi emotivi e gli impulsi istintuali (processo primario). Il flusso logico dei pensieri si allenta, decisamente nel senso delle "libere associazioni", il senso del tempo rallenta o accelera. [...] Infine, affiorano processi onirici, per lo più alternati a percezioni della realtà esterna. [...] Allucinazioni vere e proprie si verificano con le droghe più potenti, come l'LSD, la mescalina e la cocaina. I ricordi dell'infanzia si risvegliano e possono portare a sorprendenti incontri con se stessi»²⁶.

Dopo aver ricordato che «in questo contesto, è importante osservare che gli stupefacenti possono stimolare enormemente la produzione di sogni»²⁷ e aver descritto caratteristiche comuni a tutti gli stupefacenti, von Scheidt precisa che «ciò che distingue la cocaina da tutte le altre droghe, tuttavia, è la sua capacità di rimuovere le inibizioni degli istinti, sia aggressivi che sessuali»²⁸.

Vom Scheidt è convinto della stretta relazione fra l'uso della cocaina e l'auto resa possibile anche dall'interpretazione dei sogni: «Gli stupefacenti — scrive — attivano la vita onirica e favoriscono la tendenza alla regressione; la cocaina non fa eccezione, anche se ha le sue peculiarità rispetto ad altre sostanze simili. Sulla base di questa osservazione generale, ma soprattutto tenendo conto di come Freud è riuscito chiaramente a superare la nostalgia di regressione, vorrei interpretare l'autoanalisi e la sua interpretazione dei sogni come il tentativo di Freud di rivisitare ancora sognando e in modo più sicuro il mondo interiore diventato cosciente attraverso gli esperimenti con la cocaina»²⁹.

Nei suoi lavori sulla coca e sulla cocaina, Karl-Ludwig Täschner, già direttore del centro di salute mentale di Stoccarda, fornisce una descrizione dettagliata dell'effetto, tenendo conto della dose assunta e della via di assunzione e altri parametri. L'effetto delle singole dosi è importante per il nostro tema. «L'euforia sotto l'effetto della cocaina presenta diversi aspetti parziali: da un lato, l'umore alto, ma poi anche la riduzione dell'ansia e delle paure, delle preoccupazioni e dei conflitti nella vita di tutti i giorni, che perdono il loro significato impressionante.

Inoltre, vi è un aumento di energia, maggiore attività, riduzione delle inibizioni, maggiore capacità di contatto fino alla mancanza di distacco. I processi di pensiero sono accelerati, l'autostima è aumentata. Allucinazioni e pseudo-allucinazioni completano i sintomi. La cocaina ha un effetto stimolante sulla sessualità, aumenta la libido e ritarda l'orgasmo. Il comportamento aggressivo è aumentato con la somministrazione di basse dosi, ma inibito da dosi più alte. La percezione di un aumento delle prestazioni o della creatività è solo soggettiva e non verificabile. Nella fase di intossicazione, diminuiscono gli effetti positivi. Le allucinazioni sono in primo piano. Nella fase depressiva, l'euforia si trasforma in ansia e depressione»³⁰.

Per un certo periodo di tempo Freud consuma regolarmente la cocaina soprattutto contro la depressione e l'ansia e anche come stimolante, ma diverse volte sostiene di non esserne mai diventato dipendente. Nella *Psicopatologia della vita quotidiana* Freud riferisce episodi accadutigli a Parigi: «Nell'epoca in cui da giovanotto vivevo da solo in una città straniera, spesso sentivo chiamare il mio nome da una cara voce non misconoscibile e mi annotavo il momento dell'allucinazione per informarmi, preoccupato, presso i familiari se in quel momento fosse accaduto qualcosa»³¹.

Si tratta evidentemente di allucinazioni ed è singolare che Freud, normalmente piuttosto scettico nei confronti di fenomeni personali, abbia ritenuto possibile una forma di telepatia. Probabilmente queste allucinazioni sono riconducibili alla cocaina, di cui in quel periodo Freud faceva uso, come ha confessato nelle sue lettere alla fidanzata.

6. Il ruolo della cocaina alle origini delle psicoanalisi

Freud descrive in modo preciso gli effetti della cocaina sulla base dei suoi auto-esperimenti: 1) l'euforia e l'aumento dell'efficienza, che gli sembrano simili a stati normali: Freud scopre dentro di sé una energia rimasta troppo spesso nascosta; 2) l'euforia da cocaina non si ottiene attraverso la stimolazione o l'eccitazione di questa energia, ma attraverso la rimozione dei fattori che inibiscono la vita psichica;

²⁶ JÜRGEN VOM SCHEIDT, *Freud und das Kokain. Die Selbstversuche Freud als Anstoss zur 'Traumdeutung'*, Kindler, Monaco di Baviera 1973, pp. 26-27.

²⁷ *Ibid.*, pp. 27-28.

²⁸ *Ibid.*, p. 30.

²⁹ *Ibid.*, p. 61.

³⁰ KARL-LUDWIG TÄSCHNER, *Klinik der Rauschdrogen, in Abhängigkeit und Sucht*, in *Psychiatrie der Gegenwart*, 3^a ed., a cura di Karl Peter Kisker (1926-1997), Springer, Berlino 1987, p. 335.

³¹ S. FREUD, *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, trad. it., in *Opere*, cit., vol. IV, *Opere (1900-1905)*, pp. 53-297 (p. 282).

3) in alcuni casi l'euforia è accompagnata da eccitazione sessuale; e 4) i pensieri e le fantasie inconse vengono stimolati sia nello stato di veglia sia nell'attività onirica.

Freud stesso nell'articolo *Sulla cocaina* sottolinea che la capacità di questa droga di migliorare l'attività psichica non rappresenta solamente qualcosa di totalmente nuovo nell'armamentario farmacologico degli psichiatri, ulteriore rispetto a tutte le altre sostanze allora a disposizione che avevano un'azione sedativa, ma soprattutto perché la sua attivazione non avrebbe avuto niente di innaturale: «*Si è semplicemente normali — scrive — e ben presto si stenta a credere di trovarsi sotto l'influsso di qualsivoglia sostanza. Questi fenomeni fanno pensare che lo stato d'animo indotto dalla coca a detti dosaggi, più che a stimolazione diretta, sia dovuto alla scomparsa di quegli elementi che in una condizione normale sono responsabili della depressione. Si può forse anche supporre che l'euforia conseguente alle condizioni di buona salute altro non sia che la normale condizione di una corteccia cerebrale adeguatamente nutrita*»³².

Fragilità della psiche e della personalità non sono spiegate come necessarie e inevitabili, ma sarebbero dovute a fattori inibenti che la cocaina riuscirebbe a rimuovere.

C'è un cambiamento radicale nella concezione della vita psichica: l'essere umano disporrebbe di un potenziale e di una vitalità che riesce a esprimere solo in parte, perché fattori inibitori sarebbero responsabili di condizioni come la mancanza di energia e creatività, la tristezza e la depressione, come Freud riferisce in una lettera alla fidanzata. «*Quel po' di cocaina che ho preso — scrive — mi sta rendendo loquace, cara la mia donnina. [...] Sai cosa mi ha detto Breuer una sera? [...] Ebbene mi disse di aver scoperto che sotto la scorza della mia timidezza, si nascondeva una natura estremamente audace ed impavida. Anch'io avevo sempre pensato così, solo che non avevo avuto il coraggio di dirlo a nessuno. [...] E così mi sono sempre represso, e credo che sia proprio questo l'aspetto che si nota. Ed eccomi qui a farti stupide confessioni, dolce amore mio, senza nemmeno un valido motivo, a meno che non sia la cocaina a farmi chiacchierare tanto*»³³.

In questo passo, in cui vengono descritti tanto elementi biografici quanto gli effetti momentanei della cocaina, compaiono alcuni concetti che diventeran-

no fondamentali per la psicoanalisi: la constatazione che, oltre alla personalità cosciente, vi è una parte della psiche normalmente inconscia e che rimane tale a causa di meccanismi di repressione. Solamente in particolari condizioni, in questo caso per mezzo dell'uso della droga, sarebbe possibile far affiorare alla coscienza ciò che è stato represso.

La cocaina rimuove le inibizioni degli istinti, sia aggressivi sia sessuali, quindi sessualità e aggressività acquisiscono un ruolo importante come energie motrici nella vita psichica. Questa disinibizione di aggressività e istinto sessuale potrebbe spiegare anche la polarità, formulata in tempi successivi, fra *Libido* e *Thanatos*.

La cocaina svela a Freud una realtà psichica particolare, aprendo una nuova dimensione ed è quindi comprensibile che egli fosse convinto di aver fatto una grande scoperta, di essersi sentito un pioniere in un campo del tutto nuovo. Ma allora si verificano i primi casi di dipendenza e la «*magica sostanza*»³⁴ diventa il «*terzo flagello dell'umanità*».

Da questo momento Freud dovrà cercare vie sostitutive: dapprima l'abbassamento del livello di coscienza, provocato con l'ipnosi, consentirà di far emergere contenuti inconsci; successivamente anche con la tecnica delle libere associazioni sarà possibile il corso logico-razionale del pensiero ed escludere il controllo cosciente sulle associazioni spontanee; infine i sogni diverranno il «materiale» privilegiato, perché, anche se in forma simbolica per eludere la «censura», emergerebbero da essi contenuti psichici inconsci, che in certi casi si potrebbero anche manifestare sotto forma di atti mancati e *lapsus*. Lentamente prende così forma la teoria psicoanalitica.

7. Il «soma» di Aldous Huxley diventa realtà con l'LSD

Nel 1931 lo scrittore inglese Aldous Leonard Huxley (1894-1963) nel romanzo *Il nuovo mondo* descrive i contorni di una società totalitaria del futuro dove la vita è perfettamente organizzata dallo Stato, dove fra lavoro e distrazioni non sarebbe stato lasciato neanche un momento per sedere e per meditare e nella quale una sostanza psicoattiva, il «soma», non avrebbe solamente aiutato a superare possibili momenti di crisi, per le quali «[...] c'è sempre il

³² IDEM, *Sulla coca*, cit., p. 83.

³³ IDEM, *Lettera del 2 febbraio 1886*, in IDEM, *Sulla cocaina*, cit., pp. 165-166.

³⁴ IDEM, *Lettera alla fidanzata del 2 giugno 1884*, in E. JONES, *Vita e opere di Freud. I. Gli anni della formazione e le grandi scoperte (1856-1890)*, cit., p. 120.

soma, il delizioso soma»³⁵, ma sarebbe stato utilizzato anche per rituali religiosi, descritti nei particolari: «*Le compresse di soma consacrate furono poste al centro della tavola da pranzo. La coppa dell'amizizia, piena di gelato di soma alla fragola, fu passata di mano in mano. Grazie al soma i partecipanti raggiungevano uno stato estatico di fusione tra loro e di percezione dell'Essere Supremo*»³⁶.

Il 16 aprile 1943 il chimico svizzero Albert Hofmann (1906-2008), ricercatore presso l'industria farmaceutica Sandoz di Basilea, sintetizza una piccola quantità di LSD, il dietilamide dell'acido lisergico. Ancora durante il processo di sintesi erano comparsi disturbi psichici e per circa due ore Hofmann si era trovato come in uno stato di coscienza crepuscolare con elementi allucinatori: a occhi chiusi gli si presentavano «[...] *figure fantastiche, di forme straordinarie che rivelavano intensi giochi caleidoscopici di colore*»³⁷. Hofmann ha dapprima difficoltà a ritenere il contatto accidentale con una



Aldous Huxley

quantità piccolissima di LSD responsabile di tali effetti psichici, ma un nuovo esperimento qualche giorno più tardi gliene darà la conferma.

Hofmann stesso non mostra un interesse unicamente scientifico per l'LSD, ma rimane anche affascinato da certi aspetti apparentemente mistici degli stati psichedelici, cioè di coscienza alterata. Questo interesse è documentato anche dai contatti del farmacologo con lo scrittore tedesco Ernst Jünger (1895-1998); con Huxley; con lo psicologo americano Timothy Leary (1920-1996) che negli anni 1960 e 1970 chiederà la liberalizzazione di droghe come l'LSD e la psilocibina; con Rudolf Gelpke

(1928-1972), islamista e studioso degli stati alterati di coscienza e con altri. Hofmann stesso chiude il suo libro dedicato alla scoperta dell'LSD e agli sviluppi della ricerca con una importante dichiarazione: «*Colgo il vero significato dell'LSD nella sua capacità di offrire un aiuto sostanziale alla meditazione orientata verso l'esperienza mistica. Questo uso è in pieno accordo con l'essenza e l'azione caratteristica di una sostanza sacra come l'LSD*»³⁸.

Nel 1958 Huxley riprende i temi esposti nel 1931 ne *Il mondo nuovo*, manifestando la sua preoccupazione per l'avvento di forme sempre più accentuate di totalitarismo che limitano sempre più la libertà individuale, ma, mentre il "soma" nel romanzo era stato descritto negativamente, come strumento del potere totalitario per controllare la popolazione, ora in lui appare una certa ammirazione per l'LSD: «*Con il dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25) — egli scrive — i farmacologi hanno di recente ricreato un altro aspetto del soma: una droga che aumenta la percezione e provoca visioni, senza nessuno scotto fisiologico. Questa droga straordinaria, efficace in dosi minime — cinquanta, o anche solo venticinque milionesimi di grammo — ha il potere (come il peyote) di trasportare l'uomo in un altro mondo. Nella maggior parte dei casi, l'altro mondo a cui il l'LSD-25 dà accesso è un mondo celestiale; ma a volte può anche essere purgatorio o addirittura infernale. In ogni modo, per chi la compie, l'esperienza dell'acido lisergico, positiva o negativa che sia, risulta profonda e illuminante. E in ogni modo è già sbalorditivo il fatto che si possa mutare così radicalmente il cervello dell'uomo, con uno scotto così lieve*»³⁹.

L'interesse per l'LSD si estende anche ad altre sostanze chiamate psicotiche o psichedeliche, come la psilocibina, una sostanza allucinogena contenuta in alcune specie di funghi. Un esperimento condotto negli Stati Uniti avrà una vasta eco. Il 20 aprile 1962 uno studente di psicologia, Walter Norman Pahnke (1931-1971) conduce quello che è stato chiamato l'"Esperimento del Venerdì Santo" come parte della sua tesi di dottorato sotto la supervisione di Timothy Leary. In questo esperimento, prima della celebrazione della liturgia del Venerdì Santo sono stati somministrati 30 mg. di psilocibina a dieci studenti della Andover Newton Theological School, mentre a dieci viene fatto assumere un *placebo* attivo, una vitamina del gruppo B, allo scopo di verificare se la psilocibi-

³⁵ ALDOUS HUXLEY, *Il mondo nuovo*, 1931, trad. it., in IDEM, *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*, Mondadori, Milano 1971, pp. 17-230 (p. 63).

³⁶ *Ibid.*, pp. 83-87.

³⁷ ALBERT HOFMANN, *LSD. Il mio bambino difficile*, 1979, trad. it., Urra, Milano 1995, p. 18.

³⁸ *Ibid.*, p. 203.

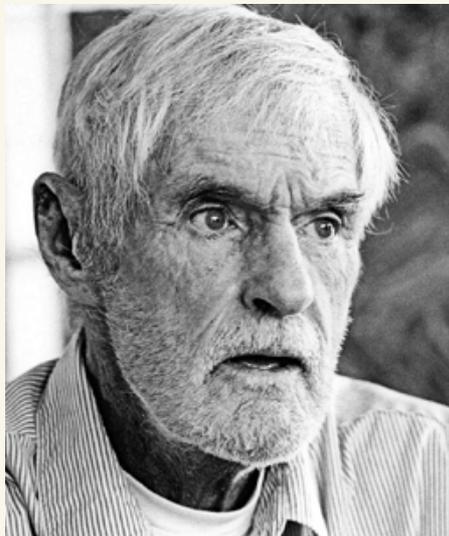
³⁹ A. HUXLEY, *Ritorno al nuovo mondo*, in *Il nuovo mondo. Ritorno al nuovo mondo*, cit., pp. 231-330 (pp. 292-293).

na avrebbe facilitato una esperienza autenticamente religiosa. Dei dieci studenti che avevano assunto la psilocibina nove avrebbero riferito esperienze religiose o mistiche, mentre solo uno su dieci nel gruppo del placebo avrebbe riferito le stesse esperienze⁴⁰.

8. LSD e la mappa della psiche

Lo psichiatra di origine ceca Stanislav Grof inizia a studiare gli effetti sulla coscienza dell'LSD a Praga, poi si trasferisce negli Stati Uniti con uno stipendio dell'università Johns Hopkins di Baltimora nel Maryland, dove continua a lavorare a un progetto per migliorare lo stato mentale di malati terminali di cancro per mezzo di esperienze con l'LSD. Contemporaneamente però elabora quella che ha definito una "mappa dell'inconscio": riprendendo alcuni concetti dell'inconscio collettivo del fondatore della psicologia analitica, lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961), è convinto che per mezzo dell'LSD sia possibile raggiungere gli strati più profondi e reconditi dell'inconscio e far così riaffiorare non solo esperienze vissute dall'individuo già nella fase pre-natale uterina, ma anche tracce di tutta la storia dell'evoluzione fino allo stato di singola cellula. L'allargamento della coscienza consentirebbe di superare anche i confini della propria persona, entrando in contatto e unità con altri esseri viventi, con entità spirituali e di superare i limiti spazio-temporali. Queste esperienze vengono definite *trans-personali*: «Questo termine moderno — scrive — indica una vasta gamma di stati che in altri contesti vengono chiamati mistici, spirituali, religiosi, magici, parapsicologici, paranormali»⁴¹.

Per le differenti scuole della psicologia del profondo è necessario eliminare quei blocchi psichici che impedirebbero la piena realizzazione del potenziale umano presente nell'inconscio. Secondo Grof, l'LSD lo consentirebbe più facilmente, più velocemente e in una misura molto superiore che



Timothy Leary

non con le psicoterapie tradizionali. Addirittura, l'allargamento della coscienza per mezzo dell'LSD viene paragonato alle esperienze dei mistici. «Era sempre più chiaro che l'LSD e altre sostanze simili non producevano dei contenuti psicologici in virtù dei loro effetti farmacologici; era più appropriato considerare l'LSD e le altre sostanze psicoattive come catalizzatori aspecifici, agenti che energizzano la psiche e facilitano la manifestazione di contenuti previamente inconsci. Questo venne confermato ulteriormente dal fatto che si ritrovarono esperienze simili in varie mappe di culture che non facevano uso di sostanze psichedeliche, ma ricorrevano a potenti metodi non farmacologici per indurre cambiamenti di coscienza»⁴².

Gli esempi che dovrebbero dimostrare che gli effetti psichici dell'LSD sarebbero paragonabili alle esperienze mistiche lasciano piuttosto perplessi.

Durante un esperimento a cui Grof si era sottoposto volontariamente, fu registrato anche un elettroencefalogramma con le cosiddette "prove di provocazione", fra cui la stimolazione luminosa intermittente. «In quel preciso lasso di tempo — racconta Grof — gli effetti della droga erano al colmo, il che aumentò enormemente l'impatto della luce. Fui colpito da una luminosità che mi sembrò paragonabile all'epicentro di un'esplosione atomica, o a una luce di fonte soprannaturale, come quella che secondo le scritture orientali ci appare al momento della morte. Questo colpo di fulmine mi catapultò fuori dal corpo. Prima persi ogni sensazione della presenza dell'assistente e dello stesso laboratorio, poi della clinica psichiatrica, indi di Praga e infine dell'intero pianeta. La mia coscienza si espanse a velocità inconcepibile e raggiunse delle dimensioni cosmiche. Mentre la giovane assistente variava gradualmente la frequenza dello stroboscopio, mi trovai nel mezzo di un dramma cosmico di proporzioni inimmaginabili. [...] L'esperienza che stavo vivendo era indubbiamente molto simile a quelle che conoscevo dalla lettura dei grandi testi mistici di tutto il mondo»⁴³.

Il paragone di queste sensazioni con esperienze mistiche sembra per lo meno azzardato.

⁴⁰ Cfr. WALTER N. PAHNKE, *Religion and Parapsychology*, in *International Journal of Parapsychology*, anno VIII, n. 2, 1966, pp. 295-320.

⁴¹ CHRISTINA GROF e STANISLAV GROF, *La tempestosa ricerca di se stessi. Crisi psicologiche e cambiamento*, 1990, trad. it., red edizioni, Como 1995, p. 154.

⁴² *Ibid.*, p. 147.

⁴³ *Ibid.*, pp. 32-33.

Anche Grof, come a suo tempo Freud, fu costretto a sviluppare una particolare forma di psicoterapia in sostituzione dell'LSD dopo che ne era stato proibito l'uso anche sperimentale. Grof aveva sviluppato una tecnica particolare, la cosiddetta "respirazione olografica", che combina una respirazione accelerata, della musica e una certa forma di lavoro sul corpo e che sarebbe in grado di indurre l'intero spettro di esperienze che erano state osservate nelle sedute psichedeliche⁴⁴.

La scrittrice Marilyn Ferguson (1938-2008), una delle figure più rappresentative del movimento New Age scrive nel suo *bestseller La cospirazione dell'Acquario*, che il rapporto fra consumo di droghe e particolari psicotecniche aveva rappresentato un importante fenomeno culturale degli ultimi decenni: «Un cronista degli anni '60 ha giustamente osservato: "LSD ha trasmesso un'esperienza religiosa a un'intera generazione". Il satori chimico, tuttavia, è effimero; i suoi effetti sono troppo travolgenti per essere integrati nella vita di tutti i giorni. Psicotecnologie senza uso di droghe forniscono un movimento controllato e costante verso questa realtà globale. Negli annali della cospirazione dell'Acquario sono innumerevoli i racconti di passaggi di questo tipo: dall'LSD allo Zen, dall'LSD all'India, dalla psilocibina alla psicosintesi»⁴⁵.

9. Sostanze psichedeliche nell'era delle neuroscienze: scienza ed esoterismo

I progressi nelle conoscenze dei neurotrasmettitori cerebrali e le nuove tecniche di indagine cerebrale, dalla tomografia assiale computerizzata (TAC), alla risonanza magnetica (RMN) alla tomoscintigrafia (SPET) cerebrale, hanno dato un nuovo impulso alle ricerche sulle psicosi sperimentali. Partendo dal presupposto che gli effetti psichedelici di determinate sostanze non solo sarebbero simili a quelli di malattie psichiche, ma avrebbero la stessa base neurobiologica e che sarebbe possibile studiare in laboratorio ciò che può fornire indicazioni su come agiscono gli psicofarmaci attuali e aiutare a svilupparne di nuovi con un'azione mirata.

Purtroppo, le sostanze psichedeliche non sono utilizzate solamente per queste ricerche utili e legittime, ma anche nel corso di psicoterapie. Vi sono

anche autori che pur considerando l'effetto delle sostanze psichedeliche come una psicosi sperimentale, ne consigliano l'uso anche nelle persone normali. L'indebolimento dell'Io e dell'attività razionale, così come fenomeni di depersonalizzazione, vengono valutati positivamente in nome di antropologie che negano la dimensione personale dell'uomo. Per queste teorie l'uomo non sarebbe altro che una particella della natura, che si illude di avere una propria individualità, differente da ogni altro essere animato ma anche da ogni oggetto inanimato. Lo stato di coscienza illuderebbe l'uomo di avere un'anima spirituale, creando una divisione fra psiche e corpo, così come con l'ambiente e con la natura esterna. Questo tipo di coscienza, caratteristico soprattutto della cultura occidentale, sarebbe un prodotto dell'educazione e delle influenze della società, che determinerebbero la formazione nell'individuo di una determinata personalità, ma si tratterebbe di una falsa coscienza. Le sostanze psichedeliche consentirebbero di superare i confini limitati della sua personalità, producendo un sentimento di unità con tutto il cosmo.

I sostenitori di un uso allargato delle sostanze psichedeliche ricordano anche come in varie culture esse siano state utilizzate in rituali religiosi. Anche Freud ricorda come «le foglie di coca erano offerte in sacrificio agli dèi, si masticavano durante le cerimonie religiose, e venivano messe perfino nella bocca dei morti per assicurar loro una favorevole accoglienza nell'al di là» e che ancora ai suoi tempi «[...] per gli indigeni la pianta di coca ha conservato a tutt'oggi la sua importanza, e restano tracce della venerazione di cui un tempo godeva»⁴⁶. Hofmann sosteneva l'ipotesi che il rituale di iniziazione degli antichi misteri eleusini culminasse nella assunzione di una bevanda, il *kikeon*, che avrebbe contenuto una sostanza allucinogena: «La proprietà caratteristica degli allucinogeni — scrive Hofmann —, quella di rimuovere le barriere tra il soggetto conoscente e il mondo esterno in un'esperienza estatico-emozionale può rendere possibile, dopo opportune preparazioni interne ed esterne come quelle scrupolosamente curate ad Eleusi, un'esperienza mistica per così dire secondo il programma»⁴⁷.

L'assimilazione degli effetti psichedelici a esperienze mistiche autentiche le ha fatte addirittura definire con un neologismo: "enteogene", cioè che generano interiormente il divino.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 148.

⁴⁵ MARILYN FERGUSON, *Die sanfte Verschwörung*, 1982, trad. ted., Sphinx, Basilea 1983, p. 101 (trad. it., *La cospirazione dell'Acquario*, Tropea, Milano 1999). Nel buddismo il *satori* designa una speciale illuminazione nella quale si conosce la vera natura dell'esistenza.

⁴⁶ S. FREUD, *Sulla coca*, cit., pp. 72-73.

⁴⁷ A. HOFMANN, *op. cit.*, p. 202.

Le sostanze psichedeliche dovrebbero quindi: 1) con la produzione di psicosi-modello aiutare a comprendere meglio i meccanismi delle malattie psichiche; 2) venir utilizzate nel trattamento dei disturbi psichici; 3) negli individui sani migliorare il rapporto con gli altri e con tutta la realtà esterna al soggetto; nonché 4) consentire esperienze mistiche.

Fra tanti giudizi positivi sulle sostanze psichedeliche si distingue il giudizio negativo di Carl Gustav Jung, peraltro molto aperto nei confronti di esperienze spirituali. Rispondendo a una persona che aveva definito l'LSD come una «almost religious drug», una droga quasi religiosa, egli scrive: «Io non sono contento di queste droghe, in quanto gli uomini accedono a esperienze che non sono in grado di integrare. Il risultato è una specie di teosofia, ma non un arricchimento morale o spirituale. Queste presunte visioni religiose hanno a che fare con la fisiologia, ma non con la religione»⁴⁸.

Il suo giudizio sugli psichiatri che si servono dell'LSD non è meno duro: «È terribile che sia capitato nelle mani degli psichiatri un nuovo veleno con cui possono giocare senza il minimo senso di responsabilità»⁴⁹.

Ed esprime anche un duro giudizio sugli effetti dell'uso del *peyote*, un tipo di *cactus* americano contenente fra l'altro un potente allucinogeno, la mescalina. La posizione di Jung è molto chiara: la droga potrebbe sommergere il conscio di una quantità tale di contenuti fino ad allora inconsci che l'individuo non è assolutamente in grado di elaborare. Ciò sarebbe controproducente per la realizzazione spirituale, anzi potrebbe portare a una alterazione della personalità come nel caso di certe popolazioni che fanno uso di sostanze stupefacenti: «Nel Nuovo Messico ho visto fumatori di *Peyote* e il confronto con altri *Indios Pueblo* non era a loro favore, sembrano dei drogati»⁵⁰.

⁴⁸ CARL GUSTAV JUNG, *Lettera del 1957 alla signora Betty Grover Eisner* [1915-2004], in IDEM, *Briefe*, Walter, Olten e Friburgo in Brisgovia 1972, vol. III, 1956-1961, p. 117.

⁴⁹ IDEM, *Lettera al p. Victor White OP del 10-4-1954*, *ibid.*, vol. II, 1946-1955, pp. 395-397.

⁵⁰ IDEM, *Lettera al Capitano A. M. Hubbard del 15-2-1955*, *ibid.*, pp. 455-457.



NOVITA'



ANNIE LAURENT

L'islam Ne parliamo, ma lo conosciamo davvero?

Cantagalli-EU Press FTL
Siena 2020, 264 pp., € 22

Nella sua ampia diffusione storico-geografica, l'Islam ha ispirato molte culture e scuole di pensiero e ha assunto forme a volte in profondo contrasto, anche violento, persino tra loro. È difficile dunque darne una prima descrizione che superi l'eccessiva generalità senza cadere già nella specializzazione.

Con chiarezza e precisione, Annie Laurent offre delle risposte alle numerose e legittime domande che l'Islam suscita, sia per la sua onnipresenza in una realtà sempre più inquietante nel mondo; sia per il suo progetto antropologico, giuridico, sociale e politico i cui fondamenti contrastano con quelli della civiltà europea. È quindi una sfida decisiva che l'Europa deve affrontare nel momento in cui è costretta a fare i conti con una grave crisi identitaria senza precedenti.

In un tempo in cui dominano relativismo e confusione, dove l'emozione ha soppiantato la ragione, il rapporto con l'Islam e i musulmani affronta due gravi insidie: il rifiuto o l'accoglienza incondizionata. È tempo quindi di abbandonare ogni superficialità nell'approccio con realtà ancora troppo poco conosciute o distorte, focalizzando sull'Islam uno sguardo più lucido e oggettivo, senza preconcetti e nel rispetto dei musulmani.

È questo lo scopo e il successo di questo libro, che si ispira anche all'esperienza dei cristiani d'Oriente.

ANNIE LAURENT, saggista francese, dottore di ricerca in Scienze politiche, specialista di geopolitica e di religioni del Medio Oriente (Paesi arabi, Turchia, Israele), in particolare Islam e Cristianesimo orientale. Nel 2010 Benedetto XVI l'ha nominata esperta al Sinodo speciale dei Vescovi per il Medio Oriente tenutosi a Roma [dalla IV di copertina].

Il presidente statunitense ha voluto commemorare i protagonisti della sfortunata avventura di quasi sessant'anni fa, quando esuli cubani appoggiati dagli Stati Uniti kennediani tentarono uno sbarco nell'isola caraibica da due anni caduta sotto il feroce regime comunista di obbedienza moscovita guidato da Fidel Castro Ruz



A memoria e onore dei combattenti anti-comunisti cubani

Donald John Trump

Mercoledì 23 settembre 2020 a Miami il presidente statunitense ha ricordato e onorato i combattenti volontari anti-comunisti, quasi tutti esuli cubani, che fra il 17 e il 19 aprile 1961 — quasi sessant'anni fa —, durante la presidenza di John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), tentarono uno sbarco sulle spiagge cubane — la famosa Playa Girón o Bahía de Cochinos o Baia dei Porci, nella parte sud-occidentale del Paese — per liberare Cuba dalla feroce dittatura comunista guidata dall'ex cattolico Fidel Alejandro Castro Ruz (1926-2016). Traditi e presi di sorpresa da un nemico armato di aerei, di carri armati e di artiglieria pesante, 154 di loro caddero in combattimento e quasi tutti i superstiti, quando non fucilati a centinaia, conobbero la dura prigionia delle galere castriste fino a che gli Stati Uniti, nel 1962, non ottennero la loro liberazione al prezzo di 53 milioni di dollari — di allora — in aiuti: l'ultimo prigioniero fu rilasciato solo nel 1986. Trump, insieme con il Vice-Presidente Mike Pence, è intervenuto al loro raduno e ha rivolto a una loro delegazione di venti membri e, in generale, a tutti gli ispano-americani, parole di apprezzamento controcorrente. Ne forniamo un estratto contenente le esternazioni più significative.

[...]

Sono lieto di darvi il benvenuto alla Casa Bianca per onorare i cubano-americani reduci dell'invasione della Baia dei Porci, persone coraggiose, grandi persone. [...]

Oggi noi riaffermiamo la nostra ferrea solidarietà con il popolo cubano e la nostra perenne convinzione che la libertà prevarrà sulle multiformi forze sinistre del comunismo e del male.

Sessant'anni fa, questi patrioti cubani formarono la Brigata 2506 nell'ardito sforzo di liberare la loro patria dal regime comunista di Castro. Oggi, ribadiamo

l'impegno incrollabile dell'America per una Cuba libera. E lo sarà, lo sarà assai presto.

[Trump passa la parola al vice-presidente Mike Pence]

È un privilegio unirmi a te oggi fra tanti eroi, i ventitré eroici reduci della Brigata 2506 [composta di volontari inquadrati da ufficiali americani]. Come ha detto, Signor Presidente, nell'aprile del 1961, con il supporto americano, la Brigata 2506 sbarcò sulle spiagge della Baia dei Porci e fu largamente soverchiata dalle forze socialiste di Castro. Dodici di loro furono catturati.

L'America assicurò il rilascio di quasi tutti i prigionieri venti mesi dopo, ma l'ultimo prigioniero fu rilasciato solo nel 1986. E al suo arrivo a Miami, la storia registra che disse: "Sono grato di essere nella terra della libertà".

Questo autunno, Signor Presidente, ricorreranno anche i quarant'anni dalla conclusione dell'Esodo di Mariel, quando 125.000 cubani fuggirono dal socialismo per raggiungere la libertà qui in America. E sono orgoglioso di stare accanto a lei, Signor Presidente, perché so che crede che questo sia un emisfero di libertà e noi staremo sempre a fianco della libertà.



Signor Presidente, lei ha intrapreso un'azione decisa per difendere la libertà a Cuba, nel Venezuela e in Nicaragua. E oggi, con le nuove sanzioni che sta per annunciare durante questa cerimonia, confermerà che, in questa Casa Bianca, sarà sempre così: "que viva Cuba libre".

[...; Trump]

Il 17 aprile 1961 i 1.400 esuli cubani della Brigata 2506 sbarcarono nella Baia dei Porci. Furono accolti da feroci attacchi aerei, da un fuoco molto, molto intenso e da 20.000 soldati del regime di Castro. Questi coraggiosi guerrieri combatterono per tre sfibranti giorni. Il brutale regime di Castro li ha imprigionati per venti mesi, fino a che gli Stati Uniti non hanno negoziato il loro rilascio.

Oggi siamo profondamente onorati della loro presenza. Siamo stato raggiunti da venti di questi incredibili reduci della Brigata 2506 e dalle loro famiglie. Potrei chiedervi di alzarvi in piedi per favore? Perché è davvero fantastico... [...]

Noi onoreremo il vostro coraggio con la determinazione che la mia amministrazione porrà per sconfiggere il comunismo e il socialismo. E lo faremo anche nel nostro Paese: stiamo facendolo proprio ora — anche se, a mio parere, si è andati ben oltre la parola "socialismo"²⁴ — e stiamo affrontando il problema con grande forza.

La mia amministrazione è al fianco di ogni cittadino di Cuba, del Nicaragua e del Venezuela in lotta per la libertà. Noi lavoriamo in vista del giorno in cui questo diventerà un emisfero completamente libero. Vi sarà, per la prima volta nella storia dell'umanità, un emisfero completamente libero. Ce la faremo. E succederà. Accadrà il prima possibile. Molte cose stanno accadendo. In questo momento stanno succedendo molte cose di cui non posso parlarvi, ma lo potrò fare presto.

L'amministrazione Obama-Biden ha concluso un accordo debole, patetico e unilaterale con la dittatura castrista che ha tradito il popolo cubano e arricchito il regime comunista. Io ho annullato la svendita di Obama e Biden al regime di Castro.

Non revocheremo le sanzioni [a Cuba] fino a quando tutti i prigionieri politici non saranno liberati, le libertà di assemblea e di espressione non saranno rispettate, tutti i partiti politici non saranno legalizzati e non siano indette libere elezioni. Ci vorrà del tempo, ma molte cose stanno accadendo ed è assai interessante vedere a che livello stanno accadendo. All'inizio di quest'anno abbiamo anche chiesto il rilascio dell'attivista per i diritti umani, José Daniel Ferrer [Garcia].

Oggi, come momento della nostra ininterrotta lotta contro l'oppressione comunista, annuncio che il Dipartimento del Tesoro proibirà ai viaggiatori statunitensi di risiedere in edifici di proprietà del governo cubano. Siamo anche inoltre ponendo restrizioni all'importazione di alcool cubano e di tabacco cubano. Queste azioni garantiranno che i dollari degli USA non finanzieranno il regime cubano e andranno invece direttamente al popolo cubano. Il che fa una grande differenza, una grande differenza, davvero.



John Fitzgerald Kennedy

Stiamo anche imponendo dure sanzioni alle dittature del Nicaragua e del Venezuela. Abbiamo intentato una causa penale contro [Nicolás] Maduro [Moros] per il suo appoggio al narco-terrorismo.

I coraggiosi reduci qui oggi testimoniano come il socialismo, le manifestazioni di massa radicali e i comunisti violenti possano rovinare una nazione. Ora,



il Partito Democratico sta scatenando il socialismo proprio nel nostro bel Paese.

Oggi vogliamo proclamare che l'America non sarà mai un Paese socialista o comunista. E voglio aggiungere proprio quella parola: "comunista". È la prima volta che la uso. Non ho mai aggiunto questa parola alla prima, ma penso che oggi sia davvero il caso di farlo [...] se guardiamo al tipo di ideologia che ci sta di fronte: questo termine va usato quando si vedono rivoltosi, saccheggianti, anarchici in azione e poi si vede che la stampa — i *media* — fa il loro gioco. È ben triste vedere il modo in cui vengono strumentalizzati i *media*. Vengono adoperati come degli stupidi ed è uno spettacolo assai triste da guardare. Ma vinceremo. È la prima volta che dico: "socialismo e comunismo".

Non abbiamo combattuto la tirannia all'estero solo per lasciare che i marxisti distruggano il nostro amato Paese.

Insieme difenderemo la nostra libertà e il nostro stile di vita americano. E lo difenderemo con forza e con successo, come abbiamo fatto finora.

E mentre celebriamo il Mese della Cultura Ispanica, siamo grati agli ispano-americani per gli innumerevoli modi in cui elevano e ispirano la nostra nazione. Essi sono stati assai buoni con me. E devo raccontarvi anche la leggenda dei numeri dei sondaggi. "Trump è salito alle stelle nelle cifre dei sondaggi fra gli ispanici": tutti ne parlano... Ho appena visto qualcosa e

letto un paio di articoli, e posso dire costoro non sanno che cosa sta succedendo davvero. Immagino che non sapessero che vi voglio bene, ma è così. Sono incredibili persone, persone incredibili. Lo sapevano, ma sono tutti rimasti scioccati. Non vi è mai stato un frangente in cui sia successo qualcosa di simile.

Quasi sessantamila ispano-americani servono come agenti di polizia. Più di trecentomila sono gli ispano-americani che prestano servizio militare. Più della metà degli agenti della polizia di frontiera sono ispanici e sono gente incredibile: ne ho conosciuti tanti. Sono davvero incredibili. Più di tre milioni di piccole imprese di proprietà ispanica danno lavoro a milioni di americani. Si tratta di fantastici uomini d'affari.

Gli ispano-americani insegnano ai loro figli ad amare il nostro Paese, a onorare la nostra storia e a rispettare la nostra grande bandiera americana.

Gli ispano-americani incarnano il Sogno Americano. E la mia amministrazione vi consentirà di realizzare quel Sogno Americano come nessuno lo ha mai fatto prima, e così sarà sperabilmente anche per chiunque altro.

Abbiamo attuato storici tagli alle tasse e alle regolamentazioni e recentemente ho dato vita all'Iniziativa per la Prosperità Ispanica con il fine di migliorare le sue opportunità economiche.

Prima del *virus* cinese, abbiamo raggiunto il più basso tasso di disoccupazione fra gli ispano-americani mai registrato nel nostro Paese. E voglio dire, che la partita non è ancora chiusa. Lo scorso anno, la povertà fra gli ispano-americani ha raggiunto il minimo storico. Abbiamo costruito la migliore economia nella storia, e ora lo stiamo facendo di nuovo. L'abbiamo chiusa e abbiamo salvato milioni e milioni di vite. E ora l'abbiamo riaperta. E avete sentito della "V" [raggiunta nella curva dello sviluppo dell'economia americana, ossia una impennata]: noi abbiamo avuto una "V", ma potremmo avere una "super V". E ci stiamo riuscendo velocemente. Avremo un ottimo terzo trimestre [del 2020], come sarà annunciato poco prima alle elezioni.



Carri armati T-34 di produzione sovietica impiegati dai governativi contro la Brigata 2506

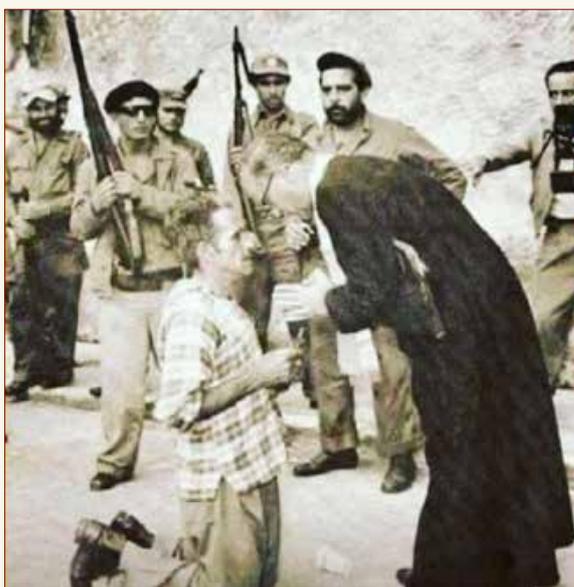
So di rischiare nel dire questo, perché, se non andrà così, potete immaginare come suonerà quello che ho appena detto. Non diranno che sono qui in rappresentanza degli ispano-americani o dei cubani o di qualsiasi altra cosa, diranno solo “guarda che cosa ha detto”. Ma sono disposto a correre il rischio. Avremo un ottimo terzo trimestre. E il prossimo anno sarà uno dei più grandi anni economici che abbiamo mai avu-



to. Ci sentiamo molto fiduciosi sulla base di tutto ciò che vediamo.

Negli ultimi quattro mesi 3,3 milioni di ispano-americani sono stati assunti e occupano nuovi posti di lavoro: un *record*. Abbiamo avviato altresì iniziative coraggiose per difendere il diritto alla libertà religiosa e il diritto alla vita.

Stiamo tutelando la possibilità di scelta della scuola per oltre un milione di studenti ispano-americani: una grande conquista. Nel mio secondo mandato, offriremo la possibilità di scegliere la scuola a tutte le famiglie d'America. Vogliamo che ogni americano abbia un futuro illimitato.



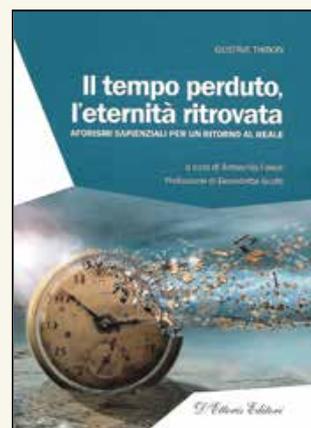
Un contadino cubano riceve gli ultimi conforti religiosi prima di essere fucilato per essersi rifiutato di accettare la riforma collettivistica del regime castrista

GUSTAVE THIBON

Il tempo perduto, l'eternità ritrovata. Aforismi sapienziali per un ritorno al reale

a cura di Antonella Fasoli

prefazione di Benedetta Scotti



D'Etteris Editori, Crotone 2019, 520 pp., € 25,90

In questo volume sono raccolti gli aforismi che compongono tre delle opere più significative del filosofo cattolico francese Gustave Thibon: *L'échelle de Jacob* (1942), *L'ignorance étoilée* (1974) e *Le voile et le masque* (1985). Mediante l'aforisma — che è senza dubbio la forma letteraria che predilige — Thibon cattura il lettore con le sue folgoranti intuizioni e con le sue infiammate provocazioni; ne sprona così l'intelligenza a elaborare una risposta personale. La brevità e la pregnanza di significato degli aforismi di Thibon non impediscono, certo, di individuare un filo conduttore nel suo pensiero che, seppur procedendo a tratti per sorprendenti paradossi, risulta semplice, chiaro, logico e fortemente ancorato alla realtà. Con Thibon la filosofia ritrova il contatto con la concretezza della terra e la bellezza della natura, che risplendono vive nel commosso lirismo di tante immagini e similitudini poetiche. Con Thibon l'esperienza del reale diviene “filosofia del buon senso”. Egli parte dall'osservazione disincantata dello smarrimento e dello sradicamento spirituale dell'uomo contemporaneo, dalla constatazione dell'infelicità di un'umanità tricotante che si è allontanata da Dio, sorgente e senso ultimo della vita. Thibon smaschera e frantuma così l'umana ipocrisia, il raffinato inganno degli idoli del nostro tempo e tutti quei falsi miti del progresso che portano alla divisione di colui che è chiamato ad essere sin dal principio l'individuo, colui che è indivisibile. Ma la riflessione di Thibon non mira solo alla denudazione dell'uomo. Essa si fa, in ultima analisi, autentico messaggio di speranza [...] [dalla copertina].

GUSTAVE THIBON (1903-2001) è stato un filosofo e scrittore francese. Autodidatta, impara da solo il latino, il greco e il tedesco. Vive molti mesi all'estero, dove conosce anche l'indigenza e la fame; nel 1926 torna a Saint-Marcel-d'Ardeche, suo paese natale, a coltivare la propria terra. Anche per questo è conosciuto come le “*philosophe-paysan*”, il “filosofo contadino”. A venticinque anni ritrova la fede perduta da adolescente. A lui si deve la pubblicazione postuma del celebre *La pesanteur et la grâce* (*L'ombra e la grazia*), di Simone Weil (1909-1943), con la quale ha stabilito un sodalizio intellettuale. Nel 1964 Thibon vince il Grand Prix de la Littérature dell'Académie Française e, nel 2000, il Grand Prix de la Philosophie. Il 19 gennaio 2001 muore quasi centenario, lasciando tre figli e diversi nipoti. In Italia è soprattutto noto per le opere *Diagnosi. Saggio di fisiologia sociale* e *Ritorno al reale*. *Nuove diagnosi*, entrambe risalenti agli anni 1940.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

**Io sono il potere****Confessioni di un capo di gabinetto**raccolte da **Giuseppe Salvaggiulo****Feltrinelli, Milano
2020, 288 pp., €18**

Non sono rari i libri-confessione, in cui personaggi di vario genere raccontano al pubblico, spesso nell'ambito di memorie auto-biografiche, retroscena di questo o di quell'ambiente — cinema, politica, vita del *jet set* — cui essi appartengono, e che di norma sfuggono o sono vietati all'attenzione appunto del grande pubblico.

Io sono il potere è un libro di questo tipo e riguarda la politica italiana odierna. Un alto funzionario ministeriale, un capo di gabinetto, anonimo — ma probabilmente identificabile con poco sforzo dagli "addetti ai lavori" —, con l'aiuto di un giornalista, descrive i *dessous* della vita politica del Paese che si snodano fra ministeri, parlamento, governo, Presidenza, alta burocrazia, *lobbies*, con ampi e frequenti richiami a situazioni del passato, i tempi della Prima Repubblica e di quella sedicente Seconda. Sono quindi molteplici i riferimenti fattuali, gli aneddoti, i ricordi personali che vanno a comporre un quadro amplissimo e sfaccettato, ricco di personaggi, di memorie, di notizie e *gossip*.

Ma, come il titolo suggerisce, l'interesse del lavoro curato da Giuseppe Salvaggiulo, sta nel rivelare — o, per chi già edotto, confermare — dove stanno i veri centri del potere in Italia. Lo stile dell'Anonimo non è sociologico, cioè ad ampio spettro, ovvero, potremmo dire, volto a mostrare la policentricità dei poteri reali all'interno di uno Stato moderno, di forma repubblicana e a governo parlamentare, a sovranità popolare e a rappresentanza democraticamente eletta, come il nostro. A evidenziare cioè, volontariamente o meno, che i tre classici poteri montesquieuani sono ormai solo alcuni dei "luoghi", e non i più importanti, della politica odierna, che vive fra potere centrale, poteri territoriali, poteri internazionali, poteri mediatici, poteri sindacali, *authority*, potentati economici e finanziari. La vicenda del libro si svolge invece tutta all'interno dei vertici dello Stato e il *leitmotiv* della confessione sta tutto nel sostenere la tesi che il vero potere non sta tanto nel Capo del Governo o nei ministri, tutte cariche politiche, bensì nei quadri funzionali intermedi, con preminenza assoluta della figura del capo di Gabinetto, quella carica che sta in mezzo fra il ministro, dunque, la carica politica, e l'apparato, ovvero la burocrazia esecutiva. L'*atout*, pesantissimo, a vantaggio di costui è la stabilità, ossia mentre i ministri cambiano spesso,

il capo di Gabinetto, pur se anch'esso nominato, in genere rimane più a lungo, se non per lunghissimo tempo. Non solo: mentre il ministro ha poteri d'indirizzo, la vera attuazione delle decisioni del potere passa tutta attraverso di lui (o di lei). Spetta a lui (o a lei) infatti occuparsi di innescare gli organi coinvolti — presidenza del Consiglio e della Repubblica, Corti di controllo, uffici legislativi, segreterie, altri ministeri — per attuare la politica voluta dal vertice. In realtà, sta a lui mantenere in generale i rapporti con il mondo esterno sia, come detto, quando dall'interno ci si muove verso l'esterno, sia anche in senso opposto, facendo da filtro alle mille iniziative di altri organi verso il vertice della sua struttura, fino a occuparsi dell'ininterrotto flusso quotidiano di richieste di ogni genere, specialmente raccomandazioni o agevolazioni, provenienti dal privato e dalla "clientela" del ministro e del suo partito.

Il suo è dunque un ruolo-chiave, la cui importanza a volte inebria il titolare, fino a fargli credere, come, ancora una volta il titolo del libro sottintende, che "io sono il potere", il vero potere. Il capo di Gabinetto può gestire i tempi di attuazione di un disegno politico, può insabbiarne altri, può simulare iniziative solo per difendere la potenziale *defaillance* di una iniziativa ministeriale e così via.

Il quadro che emerge dalla confessione dell'alto personaggio politico si presta a riflessioni di vario tipo. Per esempio, può insegnare ai chi vuole governare quanto sia difficile tradurre volontà e decisioni politiche in leggi. Troppi sono i soggetti e i livelli interessati al varo di un provvedimento deciso o ratificato dal parlamento — che andrà a incastonarsi all'interno delle duecentomila leggi esistenti — e troppo lunghi — sia strutturalmente, sia per la loro manipolabilità — sono i tempi della sua attuazione reale. È pura illusione pensare di potere ribaltare una situazione semplicemente vincendo le elezioni, soprattutto tenendo conto che l'orientamento delle strutture alto-burocratiche è in genere poco propenso ad assecondare iniziative contro l'*establishment*. La politica "politicata" è un mondo chiuso, volto ad auto-perpetuarsi, che male accoglie il novellino ideologizzato.

Mentre, sul piano teorico, il libro è un utile contributo per descrivere con dovizia di particolari le incrostazioni che il tempo — e, forse, il clima — hanno depositato sul modello classico del potere dello Stato parlamentare di diritto. Una pletora di organismi sovrapposti e intrecciati e una *jungla* di leggi e regolamenti, dove solo l'esperto riesce a trovare il bandolo della matassa e ad agire efficacemente.

Il libro è una ghiotta lettura non solo perché rende edotti i non addetti ai lavori delle leggi non scritte che regolano la politica romana e della fitta rete relazionale nel cui alveo si svolge la vita politica quotidiana dei politici, ma anche perché svela non pochi particolari e retroscena di passate stagioni repubblicane. Credo comunque che il *take away* più importante sia far capire come il potere vero — senza pensare alle P2 — di uno Stato democratico moderno non sia tanto in chi gira con l'"auto blu", si ritrovi bensì nelle pieghe di una struttura operativa discreta e dominata da regole non di rado assenti dai codici di diritto [O.S.]



LOUIS DE BONALD

Le leggi naturali dell'ordine sociale

Sovranità, governanti e governati

Invito alla lettura di Mauro Ronco
Traduzione, integrazione e postfazione di
Oscar Sanguinetti
D'Ettoris Editori, Crotone 2019, 216 pp., € 17,90

Il saggio di Louis de Bonald è l'esposizione in forma sintetica e abbreviata delle tesi di filosofia politica (necessità dell'autorità temporale; sua origine divina, parte importante di una rivelazione primitiva che include il linguaggio; critica del pensiero illuministico radicale e della Rivoluzione francese "giacobina") che l'autore ha formulato nel più ampio trattato *Théorie du pouvoir social*, composto pochi anni prima nell'esilio, per rispondere succintamente alle obiezioni suscitate dall'opera prima. È la prima traduzione italiana di un saggio completo di de Bonald e, anche per le dimensioni proibitive delle altre sue opere, ha lo scopo di agevolare il lettore italiano che voglia accostare "in diretta" (molti in Italia hanno studiato de Bonald, ma mai traducendone l'articolata prosa) il complesso pensiero di un grande "padre" della scuola contro-rivoluzionaria.

LOUIS DE BONALD (1754-1840), francese, con il quasi coetaneo Joseph de Maistre (1769-1821), savoiardo, è stato uno dei massimi teorici del tradizionalismo cattolico dell'età della Restaurazione. Il volume è preceduto da un invito alla lettura di Mauro Ronco, giurista, docente emerito di Diritto Penale in diverse università italiane e straniere, e attuale presidente del Centro Studi Rosario Livatino.



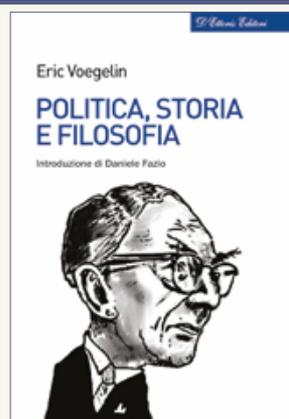
PAOLO MARTINUCCI

Per Dio e per la patria

Profili di contro-rivoluzionari italiani fra Settecento e Ottocento

Con un saggio introduttivo di Marco Invernizzi

D'Ettoris Editori, Crotone 2018,
352 pp., € 23,90



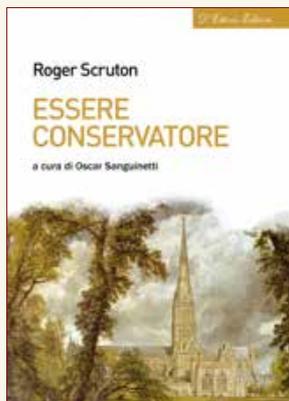
ERIC VOEGELIN

Politica, storia e filosofia

con un saggio introduttivo di
Daniele Fazio

a cura di Oscar Sanguinetti
D'Ettoris Editori, Crotone 2018,
180 pp., € 16,90

NOVITA'



ROGER SCRUTON

Essere conservatore

traduzione,
introduzione e cura
di Oscar Sanguinetti

D'Ettoris Editori,
Crotone 2015,
282 pp., € 20,90

Essere conservatore (How to be a Conservative) è il frutto e la sintesi aggiornata delle riflessioni che il filosofo inglese Roger Scruton va svolgendo dai primi anni 1970 sulle origini, le strutture portanti e gli sviluppi del pensiero conservatore anglosassone a partire da Edmund Burke (1729-1797). Sulla base su una fitta trama di riferimenti filosofici, letterari, estetici, artistici, Scruton sottopone a una critica serrata le correnti ideologiche che popolano la scena della filosofia politica europea attuale: nazionalismo, socialismo, capitalismo, liberalismo, multiculturalismo, internazionalismo, ambientalismo e, infine, anche islamismo. Ne scaturisce un'agile e densa apologia del conservatorismo, un pensiero che solo a tratti è riuscito a "bucare" la coltre di nebbia stesa dalla cultura post-illuministica, egemone lungo gli ultimi due secoli su ogni realtà a essa alternativa. Nonostante questo handicap storico, il conservatorismo non è meno fondato nei suoi presupposti critici e positivi, che s'incentrano sulla valorizzazione del principio e del contenuto della tradizione; sulla concezione organica della società e sulla preesistenza e normatività di quest'ultima nei confronti di ogni possibile costituzione politica.

SIR ROGER SCRUTON è nato in Inghilterra nel 1944. È risposato, ha due figli e vive in una fattoria nel Wiltshire. È stato docente di estetica, tuttora è visiting professor di vari atenei ed è autore di numerosi saggi e romanzi. Oltre che di politica, è cultore di arte, di musica — che compone ed esegue — e di "bon vivre".

PAOLO MARTINUCCI

“Contro lo spirito di disordine” al servizio della patria Il conte Clemente Solaro della Margarita

D'Ettoris, Crotone 2020
460 pp., € 22,90

Una biografia aggiornata del conte Solaro della Margarita mancava da decenni. Ora viene questo corposo volume dello studioso valtellinese — in realtà una edizione “ridotta” rispetto all'enorme quantità di documentazione e di narrativa che questi è riuscito ad accumulare in diversi anni di lavoro sul personaggio — che tappa questa falla. Dalle quasi cinquecento pagine del libro esce un ritratto a tutto campo del diplomatico, dello statista, del cattolico militante, del conservatore, del padre di famiglia, che non ha eguali. E ne illumina la figura-chiave nella vita politica del

Regno sabaudo alla vigilia dell'“avventura” unitaria e risorgimentale. Solaro fu l'unico politico di vaglia a ricordare alla dinastia la sua natura di monarchia cattolica e a contrastare le spinte liberali e l'aggressione anti-austriaca e contro gli Stati della Penisola cui Cavour inostradava il re, linea che di lì a poco prevarrà.



AL LETTORE

Per sostenere economicamente la rivista tramite una donazione
effettuare un bonifico bancario

sul c/c n. 2746 presso la UBI BANCA

cod. IBAN: IT84T0605503204000000002746

beneficiario Oscar Sanguinetti, con causale (da specificare tassativamente)
“contributo a favore di *Cultura&Identità*”.

Per quesiti di qualunque natura:  info@culturaeidentita.org
oppure  347.166.30.59



*La Redazione ringrazia fin da ora chi vorrà contribuire alle spese di redazione:
il sostegno dei lettori è sempre più essenziale per poter proseguire nell'opera di
diffusione della cultura conservatrice che *Cultura&Identità* svolge.*